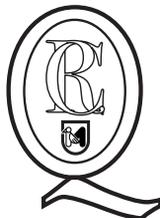


I miracoli del Nuovo Testamento nei dialetti italiani

a cura di
Manlio Baleani

Prefazione di
Giovanni Tonucci





QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE

© 2023 Manlio Baleani
Consulenza grafica Marco Baleani
Redazione Luisa Ferretti
Tutti i diritti riservati

Immagine di copertina:
Giotto, *Ressurrezione di Lazzaro*, 1303-1305, Cappella degli
Scrovegni, Padova, (particolare)

I MIRACOLI

del Nuovo Testamento
nei dialetti italiani

A cura di Manlio Baleani

Prefazione di Giovanni Tonucci

*Agli Apostoli del nostro tempo,
che mi onorano della loro stima e amicizia.
A quanti hanno collaborato alla stesura del libro.*



Costituisce ormai un filone di questi Quaderni il rapporto dei dialetti con i Vangeli, ed è grazie a mons. Giovanni Tonucci e a Manlio Baleani che l'operazione è stata resa possibile, e il presente Quaderno è dedicato ai miracoli, su cui riflette in apertura mons. Tonucci nella articolata prefazione, e su cui Baleani offre una selezionata documentazione relativa ai quattro evangelisti e agli Atti degli Apostoli.

Nella molteplicità dei dialetti, non mancano ovviamente quelli marchigiani, a cominciare da *El Vangelo de mi' nona* di Duilio Scandali, e ce ne sono poi in dialetto senigalliese, jesino, fabrianese, cingolano, ma anche fanese, pure portorecanatese e urbisagliese e infine ascolano.

In tutti i casi, l'antologia curata da Baleani ha una duplice valenza: religiosa e linguistica o, se si vuole, linguistica e religiosa, ma pur sempre con un carattere popolare, che conferisce ai testi una partecipata spontaneità, che è (per così dire) evangelica di suo, e in questo senso tale da avvicinare ai quattro Evangelisti e al Vangelo come "buona novella", di cui mettersi in ascolto e a cui rendersi disponibili, come auspica lo stesso Autore.

DINO LATINI

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

SOMMARIO

Prefazione

Giovanni Tonucci p. 9

Nota del Curatore

Manlio Baleani p. 13

Parte Prima

Dal Vangelo di San Matteo p. 15

Parte Seconda

Dal Vangelo di San Marco p. 53

Parte Terza

Dal Vangelo di San Luca p. 99

Parte Quarta

Dal Vangelo di San Giovanni p. 145

Parte Quinta

Dagli Atti degli Apostoli p. 177

Bibliografia essenziale

p. 182

Indici

Degli autori dialettali p. 192

Delle località p. 197

Generale p. 199

Prefazione

La parola “miracolo” non è una parola semplice da spiegare. La si usa spesso per indicare qualcosa di semplicemente imprevedibile: “è successo un miracolo!”, o l’evoluzione positiva di una circostanza pericolosa: “sono vivo per miracolo!”

Sfogliando il dizionario Treccani, troviamo questa elaborata descrizione: “miracolo s. m. [dal lat. *miracŭlum* «cosa meravigliosa», der. di *mirari* «ammirare, meravigliarsi»]. – 1. a. In genere, qualsiasi fatto che susciti meraviglia, sorpresa, stupore, in quanto superi i limiti delle normali prevedibilità dell’accadere o vada oltre le possibilità dell’azione umana. In partic., per la teologia cattolica, fatto sensibile straordinario, fuori e al di sopra del consueto ordine della natura, operato da Dio direttamente o per l’intermediazione di una creatura”.

Nel Catechismo di San Pio X, quello che i più anziani di noi hanno studiato quando si preparavano a ricevere la Prima Comunione, alla domanda: “Che cos’è miracolo?” si dà questa risposta: “Miracolo è un fatto sensibile, superiore a tutte le forze e leggi della natura, e perciò tale che può venire solo da Dio, Padrone della natura”.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, redatto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da San Giovanni Paolo II l’11 ottobre 1992, si dilunga sul tema, senza presentare una definizione del fenomeno ma spiegando le ragioni per cui Gesù, nella sua missione, ha fatto ricorso ai miracoli. In modo più sintetico, ma molto chiaro e completo, il Compendio dello stesso Catechismo si esprime così: “108. Perché Gesù manifesta il Regno attraverso segni e miracoli? Gesù accompagna la sua parola con *segni* e *miracoli* per attestare che il Regno è presente in lui, il Messia. Sebbene egli guarisca alcune persone,

non è venuto per eliminare tutti i mali quaggiù, ma per liberarci anzitutto dalla schiavitù del peccato. La cacciata dei demoni annuncia che la sua Croce sarà vittoriosa sul «principe di questo mondo» (*Gv* 12,31)».

Teniamo presenti queste parole, quando leggiamo la narrazione dei miracoli che Gesù ha compiuto, durante la sua missione: non sono gesti volti a facilitarci la vita, né a stupire i suoi seguaci e a guadagnare popolarità. Queste possibilità, il Signore le ha escluse proprio all'inizio della sua attività, quando ha respinto le tentazioni di Satana, che gli proponeva questo tipo di iniziative: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane» (*Mt* 4,3), quindi un miracolo per soddisfare il suo bisogno immediato; «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra» (*Mt* 4,6), quindi un miracolo per attirare l'attenzione del pubblico, diventare famoso e acquistare così una facile popolarità. Gesù voleva invece manifestare la sua potenza divina, per proclamare l'inizio di una nuova epoca, nella quale il male e la morte, frutti del peccato, dovevano essere sconfitti. Per questo, nel Vangelo secondo Giovanni, il termine usato per il miracolo è “segno”: un evento che indica la dignità e la potenza del Figlio di Dio.

Leggendo i diversi episodi, notiamo la estrema sobrietà delle diverse narrazioni: il gesto di guarigione è sempre compiuto da Gesù con semplicità, senza sforzo e senza ricorso a suggestioni di alcun genere, che potrebbero richiamare i modi di agire della magia o della stregoneria. Il più delle volte basta la sua parola: un ordine dato e immediatamente obbedito; talvolta il miracolo avviene a distanza, quindi senza neppure la sua presenza vicino alla persona malata; solo in un paio di casi egli adopera un po' di saliva e del fango.

Con una certa insistenza, Gesù vuole che la persona che chiede la grazia manifesti la sua fede in lui: “Credete che io possa fare questo? Gli risposero: Sì, o Signore! Allora toccò loro gli occhi e disse: Avvenga per voi secondo la vostra fede” (Mt 9,28-29). Frequentemente, loda la fede della persona che ha ottenuto il miracolo, per sé o per altri: “Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata” (Mt 9,22): “Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri” (Mt 15,23). In alcuni casi, però, il miracolo avviene persino senza che la persona malata lo abbia richiesto: così è nel caso dell’indemoniato del paese dei Geraseni (Mc 5,1-20), del paralitico nella piscina probatica (Gv 5,1-9) e del cieco nato (Gv 9,1-41).

Prima di lasciare i suoi discepoli, Gesù ha promesso che anche essi avrebbero potuto compiere opere miracolose, e che anzi queste sarebbero state più grandi delle sue (Gv 14,12). Per questo, nel secondo libro scritto dall’evangelista Luca, “Gli atti degli Apostoli”, leggiamo la narrazione di miracoli compiuti da Pietro, da Paolo e dal diacono Filippo. Bisogna però notare una differenza tra i miracoli di Gesù e quelli degli apostoli. Gesù esprime la sua volontà in maniera assoluta: “Io ti dico...”, mentre Pietro dice: “Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina” (At 3,5); e subito dopo: “Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? ... E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi” (At 3,12-16).

Proseguendo nella sua ricerca, che ha ormai prodotto risultati di grande merito, Manlio Baleani offre in questo volume un’ampia selezione di testi, in cui le pagine dei quattro Vangeli e del libro degli Atti degli Apostoli, in cui si parla dei miracoli di Gesù, sono presentate nelle diverse interpretazioni

ad esse date in vari dialetti italiani, anche in epoche ormai lontane.

Con una opportuna novità rispetto alle opere precedenti, il testo italiano e la sua traduzione o interpretazione in dialetto sono pubblicate insieme. Questo rende possibile sia la comprensione, per chi non è familiare con qualcuno dei dialetti presentati, sia il confronto tra le parole usate dall'evangelista e quelle usate dall'autore.

In molti casi, infatti, ci troviamo di fronte a traduzioni letterali, nelle quali, per rispetto al testo sacro, si cerca di mantenere assoluta fedeltà all'originale. In altri casi, invece, l'interpretazione diventa più libera, e trasforma la narrazione evangelica in un racconto popolare, talvolta con spunti umoristici. Questo, per ovvie ragioni, accade soprattutto nelle composizioni poetiche, in cui la necessità di preservare il ritmo metrico e talvolta la rima fa sì che non sia possibile una traduzione letterale. Proprio in questi testi è facile riconoscere la difficoltà di mantenere, di fronte al miracolo, la stessa sobrietà essenziale che si trova nei Vangeli. Il che, mentre fa ammirare la fantasia creativa dei diversi autori, fa apprezzare ancora di più l'essenzialità dei testi originali, che, nella loro sobria sincerità, non hanno bisogno di nessuna ampliazione e di nessun arricchimento per raccontare la verità dei fatti.

Insieme all'Autore, mi auguro che anche questa pubblicazione offra ai lettori una ulteriore opportunità di familiarizzarsi con i testi evangelici. E, interpretando il sentimento di coloro che leggeranno queste pagine, ringrazio Manlio per il dono che, attraverso di esse, egli fa a tutti noi.

+ Giovanni Tonucci

Nota del Curatore

Ancora una rassegna tematica tratta dai Vangeli e presentata negli idiomi, che caratterizzano il parlare del popolo, a partire dall'arco alpino fino alle isole del "mare nostrum".

Lo schema espositivo è simile a quello adottato per l'analoga pubblicazione sulle Parabole di Nostro Signore, con un capitolo per ogni Evangelista, ma in questo caso ne è stato aggiunto un quinto: gli Atti degli Apostoli. Ciò per il duplice scopo di inserire l'altro libro di San Luca, come Lui stesso scrive in apertura al caro Teofilo e soprattutto per dare continuità alla serie di interventi divini anche durante i primi anni della nascente Chiesa, quando gli Apostoli, nel nome di Gesù Cristo, operavano miracoli e prodigi.

Le fonti provengono in larga parte dalla personale raccolta formatasi negli anni, che viene elencata nella "Bibliografia essenziale". Figurano in primis le edizioni del Vangelo di Matteo che il Principe Luigi Luciano Bonaparte (Nipote di Napoleone) fece tradurre in un centinaio di idiomi europei attorno agli anni 1860 e pubblicati a Londra. Nel pubblicarli è stato aggiunto, accanto al nominativo del dialetto, l'aggettivo "antico" per sottolineare il fatto che quello riportato non è più usato stante il naturale evolversi di ogni idioma.

Poi ci sono gli autori contemporanei, che nella seconda metà del XX° secolo hanno trasposto le pagine del Vangelo nei loro dialetti e alcuni di loro hanno aggiunto anche la versione degli Atti degli Apostoli per le parlate delle città di Rimini, Napoli, Udine e Borgo di Fidenza. Questi contemporanei, per la maggior parte, hanno usato la trasposizione letterale, altri invece hanno adottato la forma della prosa ispirata, come Scosci ni di Arezzo; se non addirittura la poesia in endecasillabi, come

Belli e Rossetti di Roma, Duilio di Ancona e Scalabroni di Porto Recanati. Da registrare inoltre le versioni autorevoli e inedite utili a completare il panorama delle Regioni italiane e ampliare la rappresentanza dei dialetti marchigiani.

Una annotazione finale. I brani vengono proposti con il testo a fronte dell'italiano e del dialetto utilizzato, ciò per favorire il confronto diretto dei vocaboli e della diversa sintassi, ma anche per offrire in un unico libretto tutti gli interventi soprannaturali operati nei confronti della umanità e delle forze della natura. Con l'auspicio, dichiarato, che il lettore possa porsi in un atteggiamento di ascolto della Parola. Perché è pur vero che tutto ci viene donato a partire dalla Vita alla Salute, dalla Fede alla Salvezza, ma è altrettanto necessario che ci sia contemporaneamente la nostra disponibilità alla accoglienza e che ci si lasci permeare dalla Grazia che ci salva.

Parte Prima

DAL VANGELO DI SAN MATTEO

Guarigione di un lebbroso (Mt 8, 1-4)

Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi». E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii sanato». E subito la sua lebbra scomparve. Poi Gesù gli disse: «Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro».

Patois valdostano¹

Guerison d'un lèpreu.

Iesu l'ère venu ba de la montagne et euna groussa foula de dzen se son bettà a lo choure. Donque voèlà qu'un lèpreu l'est venu se betté in dzenoillon devan lliu et l'at deut-lèi: "Sègneur, se te lo vou, te pou me vari." I l'at allondzà la man et l'at totsà-lo, in dién: "Dze lo voui, que te sie vari." Et tot de suite sa lèpra l'est ètaye varia. Jesu l'at deut-léi adon: "Pren-tè varda de n'en prèdzé a quatsun, më va te fère vère i prère et presenta l'offrenda que Moïse l'at prescri pe que lèi servíchèye d'attestachon."

¹ Raymond Vautherin, *L'Échentà. Textes de La Sainte Bible de Jérusalem traduits en langue franco-provençale*, Musumeci, Quart (Vallée d'Aoste), 2008.

Guarigione del servo del centurione (Mt, 8 5-13)

Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa».

All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', e sia fatto secondo la tua fede». In quell'istante il servo guarì.

Pinerolese antico (TO)²

5 E quand Gesu a l è stait ëntrà ënt Capernaum, un capitani a i ven a l' incontr', pregand-lou, 6 E disand: Sëgnour, mè sërvi-tour a l è paralitic ënt mia ca, e a patis moutouben. 7 Gesu a i dis: I andreu e i lou guarireu. 8 Ma 'I capitani a i rispound: Sëgnour, i soun nen degn chë të vene sout a mè cuvert; ma dis mac la parola, e mè sërvi-tour a sarà guari. 9 Përché mi istess, ch'i soun un om coustitui sout a la poutensa d'un aut, i heu sout a mi dë gent dë guerra, e i diou a un: Va, e a va; e a un aut: Ven, e a ven; e a mè sërvi-tour: Fa lon, e a lou fa.

10 Gesu avend senti lon, a së n'a stupia, e a l ha dit a conì ch' a i vëniou apress: Èn verità, i vë lou diou ch'i heu nen trou-và, anche ën Israel, una fede coussi granda. 11 Ma i vë diou chë diversi a venëran d' ourient e dal ponent, e ch' a saran a taula ënt 'l regno d' Iddiou, coun Abraam, Isaac, e Giacob. 12 E i fieui dël regno a saran campà ënt le tenebre dë fora, doua ch' a i sarà dë piour e dë rabbia. 13 Anloura Gesu a i dis al ca-pitani: Va, e ch'a të sia fait secound chë të l' has crëdù. E a l' istess' oura so sërvi-tour a s' è trouva-sse guari.

² Enrico Geymet, *L'Evangelì secound Matteo*, L.L. Bonaparte, Londra, 1861.

Guarigione della suocera di Pietro (Mt 8, 14-17)

Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

Egli ha preso le nostre infermità
e si è addossato le nostre malattie.

Friulano antico³

14 E jessind Jesu vignùd in çhàse di Pièri, al viodè so madòne, che j'ère pognète, e cu le fière: 15 E i toçhà le man, e le fière le lassà: e' jerà sù, e si metè a serviju.

16 Vignùde sère, i presentàrin ùne vòre d'indemoneàds: e lui al sçhazzàve ju spìrits cu le peràule: e al vuari duçh ju malàds: 17 Parchè si compliss chell, cu fo ditt da Isaie profète, ch' al dis:

Lui al à çhòltis sòre di sé lis nèstris infermitàds:
e l'apuartàd ju nèstris màj.

³ Pietro Dal Pozzo, *Lu Vanzèli seònd S. Matie*, L.L. Bonaparte, Londra, 1860.

La tempesta sedata (Mt 8, 23-27)

Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?». Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia. I presenti furono presi da stupore e dicevano: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?».

Veneziano antico⁴

23 El xe montà. in barca, e i so scolari ghe andava drío. 24 Da là poco una gran borasca xe vegnua suso in mar, che la barca gera coverta da l' aqua, e lu dormiva. 25 I so scolari ghe xe andai arente, e ì lo ga svegià, disendo: Paron, salvìne, che se neghemo. 26 Gesù ga risposto a lori: Per cossa gaveu paura, omenì de poca fede? Alora. el s' ha levà in pie, e el ga comandà ai venti e al mar, e s'ha fato una gran bonazza. 27 Tuta la zente xe restada incocalia, e i andava batolando: Chi xe mai costù, che ghe ubidísse el vento e el mar?

⁴ Gianjacopo Fontana, *L'Evangelio secondo Matio*, L.L. Bonaparte, Londra, 1859.

Gli indemoniati Gadarèni (Mt 8, 28-34)

Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: «Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?».

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; e i demoni presero a scongiurarlo dicendo: «Se ci scacci, mandaci in quella mandria». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.

I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.

Faentino antico (RA)⁵

28 Essénd pu šbarchê d là dâ 1' àqua int é pajěš di Girašéní, uj vénn incõñtra du indemugnê, ch'i dêva fóra dá lá sepultúra, é j' ěra tént furiúš, ché indsõñ bšêva passê pár clá strê. 29 Éd ecco iss méss á, stridar, dšénd: Cõs' avéñja nõ d ch' in fê cun té, Gešó fiól di Dio? Sët uvnú á qué přema dé témp pár fêzz mali-bê?

30 Põc luntän dâ ló pu uj ěra un brãñc éd pörc, ch' i pasturêva. 31 É i gëvul il preghêva, dšénd: Sé té t z ménd véja dâ qué, mändaz int ché brãñc éd pörc. 32 É alõra uj déss: Andë. É clör essénd dë fóra, j' intré int i pörc, éd ecco tótt quãñt é brãñc d sfrassëna uss buté zó int é mêt: é iss andghé tótt quéñt.

33 I pastúr pù i scapé: é arivénd à lá zitê, i cunté gnì cõsa, é añca d clör, ch' ěra stë cèpp dá i demõni. 34 Éd ecco tóttá lá zitê l'andé incõñtra á Gešó: è vést ch' i 1' ébb, il preghé d' aluntanês dâ i su cunfëñ.

⁵ Antonio Morri, *É Vangëli šgönd S. Matí*, L.L. Bonaparte, Londra, 1865,

Guarigione di un paralitico (Mt 9, 1-8)

Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina?

Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Spellano (PG)⁶

Gisù guarisce n paralizzatu

Gisù armontò su la barca, argnétte su ll'antra ripa, e arientrò a Cafàrnoro, lu paèse sua. Dòppo n pó, j je pusòrro n òme paralizzatu, stisu su n pajjericiu. Gisù, quanno liggì, da li modi, la fede de ste perzòne, disse da st'atrappitu: "Arincòrete, fijju mia! Li peccati tua e ccòme si n ci l'issi più". A stu puntu certi saputi de la chjésa lóro, cuminciòrro a rrognicà dentro de lóro: "Tistu biastigna". Gisù allóra ch'ia letto nto lu capu lóro, desse: "Perché stéte sempre a ssmucinà le nfamità déntro lu còre vòstru?" Che cce vòle a ddì da unu: li peccati tua te l'hò scancelati; nvece dìjje: àrzete sù e arcamina; ce còrre n pó?

Allóra perche' ve convinciate che lu fijju de l'òmo c'ha stu potere de perdonà li peccati: disse a quillu pòru mpiditu: àrzete sù, chjappa sù lu léttu tua, e sbrighete d'argni a ccasa. Quillu s'arzò d'impeto e s'avviò vèrzo casa sua. A vede ste còse, da la jjènte jje più còme na tremarèlla addòssu e aringrazzió la bontà de Dio pe avécce datu lu módu d'esse perdonati e dde perdonà da ll'antri còme llue.

⁶ Don Venanzo Peppoloni, *La bona nòva secònno Mattèu*, Tipografia Mancini & Valeri, Foligno, 2005.

Resurrezione della figlia di un capo (Mt 9, 18-19 23-26)

Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà». Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.

Omissis

Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: «Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme». Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E se ne sparse la fama in tutta quella regione.

Crotonese⁷

N'etticùsa k'è sanàta e'na guagliùna abbivišciùta

Mèntri dicìva loru chišti cosi, vù k'à gghjùtu unu di capi, s'à gghjittatu a ri pedi sùji 'ncinocchjùni e cci'à dittu: "Signùru, figghjama, ù prèju 'i l'occhj miji, s'a cuggghjùt'i furmi; veni, mìntici i mani santi tùji subba l'occhj sùji e-d-iddra abbivišcia!". Gesù, senza xatàri, s'à lizàtu e-d-à gghjùtu ccu'-d-iddru 'nzèmi a ri dišcipuli sùji.

Gesù s'à bbutàtu, l'à bbišta e cci'à dittu: "Curàggiu, figghjama, â fidi tùja t'à sarvata!". E 'nt'a chir'attimu â fimmina è sanàta. Gesù, arrivàtu doppu 'nu pocu 'nt'a casa d'ù capu, à bbidùtu ancùni musicànti e na murra 'i genti pijàta 'i 'na ranna aggitaziòni e à dittu: "Ritiràtivi, k'â giuvanèddra 'unn'è morta ma šta durmènnu". Chiri anu pijàtu e si l'anu 'ncacchjàtu. E Gesù 'un cci'à datu adènza, anzi doppu ca su 'stati cacciàti fora tutti chiri pruffidijànti, à trasùtu, cci'à pijàtu â mana a ra malàta e-d-iddra s'à lizàta. 'I štu fattu s'à gghjittàtu ù bannu e ra numinata sùja s'à špannuta ppi' tutta chira riggiòni.

⁷ Daniele Guglielmo Paonessa, *Vancèlu sicunnu Mattèju*, Congrafic Congi, Crotone, 2003.

Guarigione di una donna emorroissa (Mt 9, 20-22)

Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». Gesù, voltatosi, la vide e disse: «Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita». E in quell'istante la donna guarì.

Cosentino antico⁸

20 Ed eccute na fimmina, chi patia de na fusione de sangu a dudici anni, li se accustau darrietu, e le tuccau lu lavru suttanu de la vesta. 21 Ppecchè dicia dintra de illa: Si quantu amalepene tuoccu la vesta sua, signu sanata. 22 Ma Gesù vutatusè, la guardau, e le dicette: Figlia mia, statti de bonanimu, ca la fide tua te ha sarvatu. E 'nchillu stante la fimmina foze sarva.

⁸ Raffaele Maria Lucente, *Lu Vancieliu secunnu Mattio*, L. L. Bonaparte, Londra 1862.

Guarigione di due ciechi e di un muto indemoniato (Mt 9, 27-35)

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi». Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. Scacciato il demone, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva. «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!» Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demoni per opera del principe dei demoni». Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità.

Palermitano antico⁹

27 E di poi passannu Gesù, lu siquitaru dui orvi, gridannu, e dicennu: Abbi pietà di nui, o figghiu di Davídi. 28 Essennu arrivatu a la. casa, l'orvi s'avvicinaru ad iddu. E Gesù cci dissì: Cridítì, ca chistu vi lu pozzu fari? E cci rispusìru: Certu, Signuri. 29 Allora ccí tuccau l'occhi, dicennu: Sia fattu a vuautri secunnu la vostra fidi. 30 E l'occhí di chiddi si graperu: e Gesù l'amminazzau, dicennu: Nun fazza, ca alunu lu sapissi. 31 Id-di però niscennu, nni spageru la fama pri tuttu ddu paisì.

32 E comu chísti nisceru, eccu cci fu presentatu un mutu, ca era spirdatu. 33 E scacciatu lu diavulu, lu mutu parrau, e li turbi si maravigghiaru, dicennu: Mai si vitti na cosa simili in Isdraeli. 34 Però li Farísei dicevanu: Caccia li diavuli pri mezzu di lu principi di li dimonj. 35 E firriava Gesù tutti li citati, e li casteddi, nsignannu ntra li soi sinagoghi, e pridìcannu lu vancelu di lu regnu, e curannu ogni ínfirmità, ed ogni malatia.

⁹ Luigi Scalia, *Lu Santu Vancelu di Gesù Cristu secunnu Matteu*, L.L. Bonaparte, Londra, 1861.

Guarigione di un uomo con la mano inaridita (Mt 12, 9-15)

Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga. Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: «È permesso curare di sabato?». Dicevano ciò per accusarlo. Ed egli disse loro: «Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato». E rivolto all'uomo, gli disse: «Stendi la mano». Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra. I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo.

Serrano (S.S. Quirico-AN)¹⁰

Genno da là, géttero li a Sinagoga. E ecco c'era 'na perzona che ciavia 'na ma' secca, e loro, i capocciò, dimandavane a Gesù «Se pode curà de sabbito?» dicìa quessu pe' 'nculpallu. E issu je disse a issi: «Chi tra vualtri, ennoce na pegora, sci quis-sa je casca de sabbito 'ntel fossu, nun 'a chiappa e 'a tira fori? Adè quantu vale de più 'na perzona de 'na pegora? È permesso fa' del be' anche u sabbitu». E rvoltatuse all'omo ja dittu: «'lunga a ma'». E issu 'a 'lungò. E quilla è rvinuta sana come quill'antra. I Farisei però, scappati, se rdunaronu contro de issu pe' leallo de mezzo.

De sabbito se po' nche laorà
'N giurnu si duttori da legge,
je fece 'nu bellu trabucchetu.
E a risposta fu de 'n certu effettu.
Chi mal penza nun po' mai regge.
Sabbito è u giurnu sacrosantu.
U giurnu du riposu e de pregà.
Ma Cristu troa u modo, e tantu,
pe' dimostrà de nun avè 'mbrui.
E cuscì che a propositu de lu giurnu
pe' confermà quello che j ha dittu
'nti a Sinagoga co' la gente 'ntornu:
guarì a ma', a 'n poru struppittu
e volse dì che quanno se fa del be'
nu c'è, mai sabbito che te'.

¹⁰ Giovanni Loccioni e Giovanni Ricciotti, *prosa e poesia inediti*, Serra San Quirico, 2021.

Prima moltiplicazione dei pani (Mt 14, 13-21)

Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare». Gli risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qua». E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Portorecanatese (MC)¹¹

Moltiplicazione dei pani e dei pesci

Allora! ... Dimme ...ade' cusa te digu?
vedemu 'm po': te 'rcontu de quel giornu ...
un giorno de quel tempu tant'antigu:
stacéva per fa' falli perfinu el fornu!

Derete a Lu', mijaia de persone,
de puretti che c'eva fame de pa' ...
Erene ômi, donne (e se minchione
n'evene purtatu gnente da magnà!)

San Pietru, che era 'u ômu 'ttempatelu,
a vede si puretti straginasse,
ce pensa un po', spremennese el cervellu,
diceva: - Dimu a cussora che magnasse! -

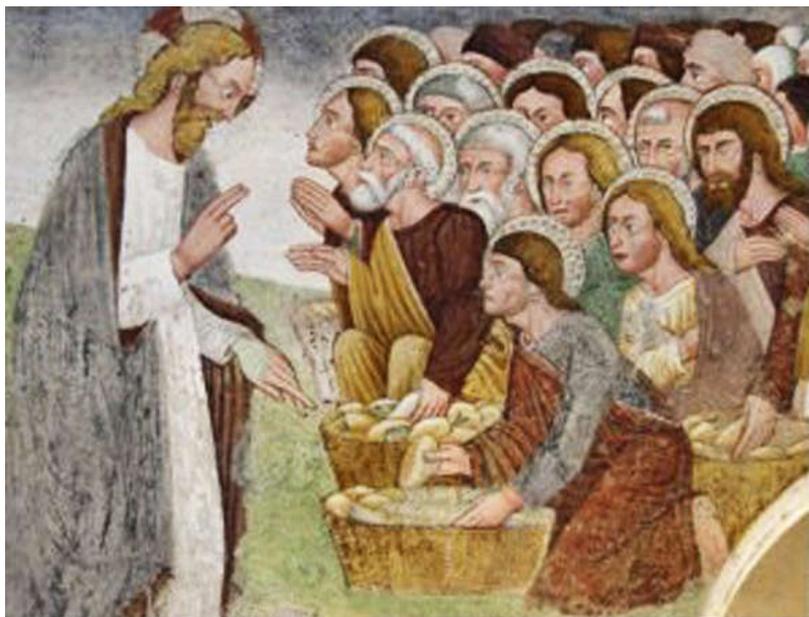
Magnasse! Cosa? Gnisciuna c'eva gné ...
Girennu 'n tra 'sa gente stracca morta
trôva do pagnotte e quattru pesci, Ndré?
Troppa era la gente per 'sa scorta!

Gesù guarda 'sa robba e guarda in celu.
Fa mette tutti a sede e 'ut'un mumentu
'nt'i occhi belli passa cummu un velu:
de pesci mille ... de pagnotte centu!

Tutti magnene senza ave' timenza
de 'rmanne senza gne': Tutti tranquilli ...
-Toh,n'amtru pescu! - O santa pacenza,
so' pinu! - Nun fa gne': toh! pilli, pilli -

¹¹ Marino Scalabroni, *'N antru Vangelu*, Edizioni Giuggioloni Torregiani, Recanati, 1996.

(segue: Prima moltiplicazione dei pani)



(segue: Portorecanatese)

Evène scialatu, ché dentru la bocca
'gni persona sentiva (cumu la manna!)
el sapore più bonu. Quello che tocca
diventa ben di Diu: Lu' lu cummanna!

Dopu 'su pranzu sòra l'erba fattu
tutti ludava Diu pìni de fede.

'Gni donna, gni òmu ed'era sudisfatu:
chi pôle mai nega' quello che vede!

Alla fine se 'rcoje, per prudenza,
dopu 'na 'mbrenna cusì tantu bonina,
(per nun uffende de Dio la pruvidenza)
Ottu coffe de pa' e 'na pagnerina!

Gesù cammina sulle acque (Mt 14, 22-33)

Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma», e si misero a gridare dalla paura.

Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Genovese antico¹²

22 E sübitu Gesü u l'ha obligòu i so discepu- a muntâ in barca e d' andâlu a aspettâ all'âtra spunda, mentre che lê u licenciava ê türbe. 23 E licenciæ ê türbe, u l'è muntòu sulu in sce ün munte per pregâ; e essenduse fætu seia u l'ea lisulu in quellu scitu.

24 Ma intantu a barchetta l'ea in mezu a u mâ sbattüa da i mauxi, perché l'ea u ventu cuntraiu. 25 Ma â quarta vigilia da neutte Gesü u se n'è andætu versu de lu passeggiandu in sciu mâ. 26 E i discepu- li vedendulu passeggiâ in sciu mâ, se sun türbæ e dixei van: questu u l'è ün fantasma, e dâ puia se sun missi a criâ.

27 Ma Gesü u g'ha parlòu sübitu dixendu: fæve du cheu, sun mi, n'aggei puia. 28 Ma rispundendu Pietru, u g'ha ditu: se ti è ti, Segnù, cumanda che mi vegne da ti surva i ægue. 29 E lê u h'ha ditu: vegni. E Pietru chinòu zü dâ barca u l'andava in sce l'ægua per vegnî da Gesü. 30 Ma vedendu u ventu gagiardu, u l'ha avüu puia, e cumensandu a andâ suttægua, u l'ha criòu dixendu: Segnû, sarvime. 31 E sübitu Gesü desteiza a man, u l'ha piggiòu e u g'ha ditu: ommu de poca fede, perché ti ha dübitòu?

32 E essendu muntæ in barca l'è cessòu u ventu. 33 Ma quelli che ean in ta barca se ghe sun accustæ, e l'aduravan dixendu: veamente ti è u Figgiu de Diu.

¹² Giuseppe Olivieri, *U santu evangeliu segundu Mattè*, L. L. Bonaparte, Londra, 1860.

Guarigione della figlia di una Cananea (Mt 15, 21-28)

Partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i discepoli gli si accostarono implorando: «Esau-discila, vedi come ci grida dietro». Ma egli rispose: «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele». «Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: «Signore, aiutami!». «Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

La ma' cananea

Un de' Gişò l'è andé dal pèrti ad Tiro e Sidone. Una dòna cananea, ch' l'avniva da chi paés, la s'è messa a rógg: «Signór, fiòl ad Davide, a t'dmand pietà, la mi fiòla l'è turmantèda da un dièvul». Mo Gişò u n'gn'ha gnènca arspòst.

Alora i su disépul i è andè davşaina e i l'ha prighè a mènì zunti: «Fala cuntèinta, t' sèint cum ch' la t' rógg dré?». Mo Gişò u j ha dèt: «Mè a so' ste mandè per al péguri che a l' s'è persi dla chèsa d'Israél». Mo cla dóna la s'è avşinèda e la s'è mèsa in znòc davènti ma Gişò, dgènd: «Signór aiutme». E ló u j ha arspòst: «U n' è una bèia roba tò e' pèn di fiól per butèl mi chèn». «L'è véra Signór» l'ha dèt léa «ma ènca i cagnulin i magna al brişuli ch'al casca da la tèvula di su padrun». Alora Gişò l'ha finì per di: «Dòna, la tu féda l'è propia granda. E' sarà fat cum t'è dmandè». E da che mumèint, la su fiòla l'è guarida.

¹³ Piccini Amos, *Āl Stòri ad Gişò. Passi scelti dai Vangeli tradotti in dialetto riminese*, Guaraldi, Rimini, 2005.

Molte guarigioni presso il lago (Mt 15, 29-31)

Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. “E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.

Romano antico¹⁴

Gesù partì da line, e annò verso er mare de Galilea: poi doppo d'esse arivato in cima d'un monte, se messe a sede. Allora vinne na gran folla de gente, dove c'ereno li muti, li cechi, li strop-pi, li sfeniti, co morti antri ammalati: e questi la gente li messe a li piedi de Gesù, che li guarì tutti. Le turbe se maravijaveno a vede, che li muti parlaveno, li zoppí camminaveno, li cechi vedevano: e lodaveno er Dio d'Isdraele.

¹⁴ Giuseppe Caterbi, *Er Santo Vangelo de nostro signor Gesù Cristo siconno Matteo*, L.L. Bonaparte, Londra, 1861.

Seconda moltiplicazione dei pani (Mt 15, 32-39)

Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene. Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne i bambini. Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn.

Cagliaritano antico¹⁵

32 Gcsus però hendi zerriau is discipulus suus, narat: Tengu cumpassioni de custa turba, poita sunti tres dis, chi no m'abbandonant. c no tenint ita pappai: e no ddus bollu dispacciai digiunus, po chi no si dismajint in camminu. 33 E ddi narrant is discipulus: D'aundi duncas heus a teniri tantis panis in su desertu, po sfamai a tanta genti? 34 E ddis narat Gcsus: Cantus panis teneis? E issus arrespundint: Setti, e unus cantus piscixeddus. 35 E cumandat a is turbas, che si sezzessint in terra. 36 E pighendi i setti panis, e is piscis, e torrendi grazias, ddus dividit, e ddus donat a is discipulus suus, e is discipulus ddus donant su populu. 37 E totus hianta pappau, e fianta stetius soddísfattus. E de is arrestus, chi fiant aturaus, dd'hiant arregortu setti sportas plenas. 38 Fianta però is, chi hianta pappau, quattu milla ominís, senza is feminas e is pipius. 39 E dispacciada sa turba, fiat intrau in d'una barca: e fiat andau a is confinis de Magedan.

¹⁵ Federico Abis, *Su santu Evangeliu de Gesucristu segundu Matteu*, L.L. Bonaparte, Londra, 1860.

Guarigione di un epilettico indemoniato (Mt 17, 14-21)

Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho giù portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo». E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui». E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: «Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?». Ed egli rispose: «Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile. Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno».

Sassarese antico¹⁶

14 E essendi giuntu a inui era la zulma, si avvizinesi un omu, chi s'ilduniccesi dananzi a eddu, dizendi: Signori, aggi cumpassioni di lu me' figliolu, palchi è lunàtigu, e suffri assai: palchi assai volti cadì in lu foggù, e assai volti in l'eba. 15 E l'aggiu prisintaddu a li to' discipuli, e no l'hani pududdu curà. 16 Ma Gesù rilpundendi, dizisi: O generazioni incredula e ribella, e fin' a candu aggiu a iltà cun voi? e fin' a candu v'aggiu a suffri? Arriggheddilu inogghi a me. 17 E Gesù lu briesi, e lu dimoniù iscisi da eddu, e da chissu mumentu lu pizzinnu fusi sanaddu.

18 Allora li discipuli si avvizinesini a Gesù sicutamenti, e li dizisini: Palchi noi no l'abemu pududdu cabà? 19 Gesù li dizisi: Pa la voltra increduliddai. Vi diggu però in veru, si abarreddi fedi, cantu un granu di lansana, pudareddi di a chiltu monti: Passa da inogghi a inchiddà, e passerà, e nienti vi sarà impussibili. 20 Chilta ilpezia però no si caba si no pal mezu dill'orazioni, e di lu diunu. 21 E mentr' eddi si trattiniani in Galilea, Gesù li dizisi: Lu Figliolu dill'omu sarà intrigaddu in li mani dill'omini.

¹⁶ Giovanni Spano, *Lu santu Ebagneliu di Gesù Criltu sigundu Matteju*, L.L. Bonaparte, Londra, 1866.

Guarigione di due ciechi (Mt 20, 29-34)

Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù. Ed ecco che due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare; «Signore, abbi pietà di noi, figlio di Davide!». La folla li sgridava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: «Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Gesù, fermatosi, li chiamò e disse «Che volete che io vi faccia?». Gli risposero: «Signore, che i nostri occhi si aprano!». Gesù si commosse, toccò loro gli occhi e subito recuperarono la vista e lo seguirono.

Logudorese antico (NU)¹⁷

29 Et bessende ipsos dae Jerico, lu sighesit meda turba. 30 Et ecco duos cegos, istaiant sezzidos adprobe ad su caminu, intendesint, qui passaiat Jesus, et alzesint sa boghe narende: Signore, tene cumpassione de nois, o fizu de Davidde. 31 Sa turba poi los riprendiat, qui si cagliarent. Ma ipsos pins abboghinaiant, narende: Signore, tene cumpassione de nois, u fizu de Davidde. 32 Et Jesus si firmesit, et los jamesit, et narat: Ite cherides qui eo bos facta? 33 Li narant: Signore, qui s'abberzant sos ojos nostros. 34 Movidu poi Jesus ad cumpassione de ipsos, tocchesit sos ojos ipsoro. Et subitu bidesint, et lu sighesint.

¹⁷ Giovanni Spano, *Su sanctu Evangeliu de Jesu Cristu segundu Matteu*, L.L. Bonaparte, Londra, 1858.

Parte Seconda

DAL VANGELO DI SAN MARCO

Guarigione di un indemoniato (Mc 1, 21-28)

Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so che sei tu: il santo di Dio!».

E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Guarisce l'indemoniato

Gesù a Cafàrno - overosia a Scirolo -
insegnava el Vangelo cun gran foga
...quando un indimoniato pia el mazzòlo
e vuleva menà la Scinagoga.

-Via da quel corpo, spirito cagnarolo -
urla el Signore - e va giò per la Chioga !... -
Stu birbaciò che nun pagava el nolo,
- Tiritùpete! - baia... e sdurza... e gioga.

- O Nazareno, te cunosco! - sgrigna -
Fàmo un pato: Te bada a fà el Missia,
ma nun guastà el mestiere a un poru diavulu! –

- Lèvete da de lì, razza maligna!... -
...Frinfrì se 'faccia da 'na rechia e... via!
cun rugni, fischi e cun puzza de cavulu.

¹⁸ Duilio Scandali, *El vangelo de mi' nona*, Ente Fiera della Pesca, Ancona, 1948.

Guarigione della suocera di Pietro (Mc 1, 29-34)

E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Romano¹⁹

Poi, sortito da 'la sinagoga co'un codazzo de persone appresso, fra li quali Giachimo e Giovanni, Gesù se n'agnede passo-passo a casa de Simone e de Andrea. E siccome la sôcera de Simone stava a letto e sbatteva le brocchette pe' via che s'aritrovava 'na frebbe da cavallo, quelli ne parlorno subito ar Signore. E quello, accostatose a'la vecchietta, j'agguantò 'na mano e la fece arzà. Doppo un po' la vecchia era sfebbrata e sfaccennava pe' casa.

Verso sera, ner mentre ch'er sole se stava inguattanno, ecco che vennero portati in presenza der Signore un fregaccio d'indemognati e parecchia gente che non stava bene in salute. Intanto, de fora de la porta, s'ereno ridunate un fregaccio de persone: se po' di tutta la città. Allora er Signore incominciò a guarì un sacco d'ammalati e de persone acciaccate, e cacciò via 'na buriana de spiriti maligni, senza daje spago nel falli discorre, ché tanto quelli sapeveno bene assai co' chi ciàveveno a che fa'.

¹⁹ Giorgio Roberti, *Er Vangelo seconno San Marco*, Grafiche Alfa Editrice, Roma, 1976.

Guarigione di un lebbroso (Mc 1, 40-45)

Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro».

Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Gesù guarisce uno che c'avea la lebbra

Un 'omo che c'avea la lebbra j'è gido vicino, je s'è but-tado 'n ginocchio davanti e l'ha scongiurado de daje 'na ma'. «Te, sci vòì, je la fai a guarimme». A Gesù quel por'omo j'ha fatto 'na gran pena: allora l'ha toccado có' 'na ma' e j'ha ditto: «Ma se sa che l'vojo: sai guarido!». La lebbra j'è sparida all'istante e quello s'è troado che stava bè'! Prima de mannallo via, Gesù j'ha guardado brutto sull'occhi e j'ha ditto: «Stamme a senti: non te 'zzardà' a di' niente a nisciuno de quel che t'è capidado; va bè'?. Va' 'n te 'l tempio e fatte vede' dai sacerdo-di. E fa' pure 'n'offerta: prima de tutto pé' ringrazia' Dio ché sai guarido, e po' perché Mosè l'ha lassado scritto 'n te la leg-ge e pé' ultimo perché cuscì loro l'viene a sapé'».

Quello non ha fatto a tempo a giraje 'l culo che s'è messo a rcontà' a tutti quel che j'era capidado. Vòì che 'ssa faccenna non s'è rsapuda? S'è rsapuda cuscì tanto che Gesù miga podea più gi' dentro 'n paese o fasse védé' in pubbligo! Macché: do-vea sta' solo in posti scampagnadi! La gente però lo 'ndava a trovà' lo stesso.

²⁰ Don Maurizio Fileni, *Il Vangelo di Marco, Inedito Jesi*, 2017

Guarigione di un paralitico (Mc 2, 1-12)

Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito riconosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Lodigiano²¹

Gesù guarisce un paralirico in Cafarnao

Dopu un quai dì, che l'èra 'ndai amò in Cafarnao, i èrun vegnùdi a savé che l'èra in cà. E lì s'èra radünad una mücia de persune; insì tante che gh'èra pü de post gnanca davanti a l'üs. E lü el predicheva a lur la Parola. Sücède che i èrun vegnùdi a fäghe vedé vün parališad, purtad da quàter òmini. Datu ehe, per la gran gent che gh'èra, i riüsivun no a purtàghel davanti, i han desquarciad el tec da la part in due se truéva lü, i han fai un büš e i han calad giù la cuceta cun sü el parališad. Gesù, culpìd da la fede sua de lur, g'ha dit al parališad: «Fiöl mè car, tüti i tò pecadi i en perdunadi». Ecu che lì, setadi, gh'erun di scribí, che dénter nel sò cör i se dišévun: «Ma che roba l'e adré a dì, ques' chi? El bestemia; chi l'è che 'l pöd cundunà i pecadi? Apena el Signur el pöd!».

Ma Gesù l'ha cunusüd sübet nel sò spìrit quel che lur i pensévun: «Che roba sì adré a sterlucà? Che roba l'è püsé facil? Dì al parališad: “Tüti i tò pecadi i en perdunadi” o dì “Leva sü, ciapa la tò cuceta e camina?”. Adés, dunca, per fà in modu che savì che el Fiöl de l'om el g'ha sü la tera el potere de perdunà i pecadi, diši a tì: leva sü, ciapa la tò cuceta e va' a cà tua!». Quel el s'è tirad in pé, l'ha catad sü a la švelta la sò cuceta e l'è 'ndai via suta i ögi de tüti quei che i èrun là; de modu che tüti i én stai lì a buca avèta e i glurificévun el Signur e i dišévun: «Ém mai vist una roba pària».

²¹ Bruno Pezzini, *El Vangeli del Signur. Versione in dialetto lodigiano del Vangelo di Gesù*, Il Pomerio, Lodi, 2002.

Guarigione di un uomo con la mano inaridita (Mc 3, 1-6)

Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Atellano (PZ)²²

Uariggion r' n' òm'n ch' la man offès

Iè trasut n'a'ta vòtndo la chi's. Eng'èr n'om'n ch'' na man offès. Lu stacinn a uarda' p' v're s' lu uariv r' sabb't p' l'accusà r' stu fatt. Idd hav ritt a l'om'n ch' la man offès: «Va t' mitt 'n mizz!». Po' hav ritt a quiri farisei: «P'nzat vui ca r' sabb't s' pòt fa r' ben o r' mal, salvà la vit o lu'arl?». Ma quirii stacinn citt. Allor Gesu, uardann'r nguitat atturn atturn, p' lu d'spiacer ca t'ninn lu cor r' prèt, hav ritt a quir om'n: «St'nnicchii la man!». E la man soi s'è st'nn'cchiat uarut. E i farisei e gl' erodian s n' so' anzut subb't for, p' t'né cunzigl' cumm lu fa cundanna' a mort.

²² Benedetto Carlucci, *Vangèl r' Marc*, Arduino Sacco Editore, Bella PZ, 2008

La tempesta sedata (Mc 4, 35-41)

In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro; «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

Fanese (PU)²³

Chél giornè, poc prima de nòt, Gesù ha dit mai discepul: “Pa-sàn da cl’altra part!” E lasciàta tuta le gènt, él prenden sa lòra, acsì cum éra, tla bàrca. Sa lu c’èren altre bàrc. Intant, èra nuta la trèsa e l’acqua pasàva per cuverta e la bàrca s’èra rimpità. Lu stava a pupa, su un cuscìn, e durmiva. Alora l’han svegliàt e j han dit: “Mèstre, en t’importa gnènt che murin?” S’è sveglàt, ha rugàt mal vènt e ha dit mal màr: “Sta sit, dat na calmàta”. Èl vènt è fnit e s’è fata na gran bunacia. E pu j ha dit: ”De cu ave-vi paura? Uncora en sit persuàsi?” J ha prèss nà gran fifa e se diven l’un sa cl’altre: “E chi è custù, che anca él vent e él mar i dan mènt?”

²³ G. Tonucci, M. Ciavaglia, *El vangel cum l’ha scrit San Marc*, Ven. Confraternitas Sanctae Mariae Suffragii, Fano, 2007.

L'indemoniato Geraseno (Mc 5, 1-20)

Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasêni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare. I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Napoletano²⁴

Arrivajeno accusì a l'ata sponna d' 'o mare 'int' 'o paese d' 'e Gerasene. Comme scennette 'a dint' a chella varca 'o jette 'ncuntro 'a dint' 'e sebburche n'ommo, ca era trummentato 'a 'nu spireto assaje 'nfame. Chisto alluggiava a paricchio tiempo dint' 'o campusanto, e nisciuno era stato maje capace d' 'o tené 'fermo, pure si l'avèveno attaccato tante vvote cu 'e catene abbicin' 'e mmane e abbicin' 'e piere, pecchè chillo aveva sempe spezzato tutt' 'e cippe e aveva rotte tutt' 'e catene. Nisciuno era stato capace d' 'o fa' ammanzi'. Se ne steva notte e juorno miez' 'e fosse e 'ncopp' 'e munte alluccanno forte e vattènnese 'mpietto cu 'e pprete.

Mo', 'nfromme vedette, 'a luntano, a Gesù Cristo, le corrette 'nnanze, se vuttaje 'nnanz' 'Isso, s'addenucciaje 'nnanz' 'e piere suje. Po', alluccanno assaje forte, le dicette: «Che tengo a vedé' cu tico. Giesù, Tu. ca si' 'o Figlio 'e Dio Autissimo? Te scungiuro, a nomme 'e Dio, nun me trummentà'!». Pecchè Giesù le diceva «spireto 'nfame jesse 'a dint' 'a chist'omno!». Po' Giesù l'addimannaje: «Comme te chiamme?». «Io me chiammo “Legione!”», pecchè simmo assaje!», risponnette a Giesù chillo spireto 'nfame. E se mettette po' a d' 'o supprecà' pecche nun 'o scacciasse fora 'a dint' a chella terra.

Poco luntano a chisto 'nce steva 'na morra 'e puorce, ca stèveno pascenno 'ncopp' 'e munte. E sùbbeto tutte chille Spirete 'nfame dicetteno a Giesù: «Si tu vuò ca 'nce

²⁴ Don Matteo Coppola, *Tutt' 'o Nuovo Testamento d' 'a Bibbia dint' 'a lingua napoletana*, Longobardi, Castellamare di Stabia (NA), 1995.

(Segue: L'indemoniato Geraseno)

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

(Segue: Napolitano)

n'ascimmo 'a dint' a chisto, m'annece ammacaro dint' a chille puorce, e fance trasi' dint' 'o cuorpo lloro!)>>. E Giesù accunzentette. Dint' a 'nu mumento tutte chille spirete 'nfame, ca erano asciute 'a dint' a chill'ommo, se'nfilajeno cu forza dint' 'e cuorpe 'e chille puorce, e tutto chella morra 'e puoree, se vutlaje a mmare 'a 'ncopp' a chill' derrupo: erano quase ddujemila, e affucajeno, uno dopp' a n'ato. Dint' a chillo mare. Tutt' 'e guardiane 'e chille puorce, vedenzo tutto chello ca era succieso, e se ne fujetteno. Corretteno e purtajeno chella nutìzia dint' 'a città e dint' 'a campagna, e tutt' 'a ggente ascette 'a dint' 'a città e corrette a vedé' chello ca era succieso.

Quunno arrivajeno abbicin 'a Giesù, trovajeno chillo ommo. ca primma era stato 'mpussessato 'a 'na Legione, ca steva assettato 'ncopp' 'a 'na preta, vestuto e justo 'e capa, e se pigliajeno paura. E tanno se spaventajeno. Tutte chille c'avèveno visto ogni cosa, spiecajeno pure a lloro chello ca era succieso a chillo 'mpussessato d' 'o demmonio e 'o fatto d' 'e puorce. E lloro se mettetteno sùbbeto a prià' Giesù pecchè se ne jesse 'a dint' 'a terra lloro. Pe' 'ttramente Giesù steva saglienno "ncopp' 'a varca, chillo ca era stato 'mpussessato 'a tutte chille demmonie, 'o priava e 'o supprecava pecchè 'o facesse rummané' 'nzieme cu isso. Ma Giesù nun vulette, anze 'o mannaije a casa soja dicènnelo: «Mo' tuornatènne a casa toja, vavatènne 'nfra 'e pariente tuje, e fa' sapé' pure a lloro chello ca 'o Signore ha fatto pe' te, e comme ha avuto piatà 'e te!)>>. Chillo, 'mmece, 'e se j' a' casa soja, se ne jette pe' tutta chella Decapole a fa' canòscere tutto chello ca Giesù aveva fatto a isso e tutt' 'a ggente, ca 'o senteveno. rummanetteno chin' 'e meraviglie.

Guarigione dell'emoroissa e resurrezione della figlia di Giairo (Mc 5, 21-43)

Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno de capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. «E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». «Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!».

Un viaggio e du' servizi

Él póro Cumino misse 'n tasca la su' pipa spenta, sputo 'n terra c guminciò. Gente, che se fa, se va avanti? Quande v'è vinut'a noia, me lo dite. Donqua ...quel giorno Gesù, cor un viaggio fece du' sirvizi. Doppo l'avventura di majêli 'ndjavolêti, él Signore, co' la barca, se fece apportê' dda l'altra parte del lêgo. Questa volta l'andò meglio. No no, manco questa volta aspettallo un c'éra 'l sindeco co' la banda, ma, siddivóle, un c'éra manco un matto coi diavili 'n corpo. Céra 'nvece dimolta gente. Anco qui se fece sùbbeto avanti un ómo, ma 'nn' éra 'gnudo come quel'altro; anzi éra vistito béne: duvia essere un pezzo grosso. E 'nfatti doppo gnene disseno: era 'l chêpo de la chjésa de quel paese, una spéce d'arcipréte se direbbe noaltri. Anco lu' se buttò 'n ginocchjoni davanti a Gesù, ma un bercêva per mandallo via; anzi, s'arcomandêva ch'andesse sùbbeto a chêsa sua a guarilli la su' figlióla, una cittarella d'una duzzina d'anni. Ce-aiva quella lì sola. «Vieni, vieni sùbbeto, che sta per murire!» Él Signore s'aviò veršo 'l paese e la gente djétro, davanti, da le parti ... I discepili cerchêveno d'apriilli la via, de difendelo: «Largo, largo, vite 'ndjétro, lascételo passêre ...» E Gesù, 'ntanto che caminêva, faciva la su' preddeça, ugnitanto s'afermêva per ascoltê' qualcuno, per rispondere a 'n antro, dêva qualche binidizione, faciva 'na carezza ai più bighjni

²⁵ Don Mario Scoscini, *Dal Vangelo secondo 'l póro Cumino*, Calosci, Cortona, 1995

(Segue: resurrezione della figlia di Giairo)

E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano.

Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con se il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

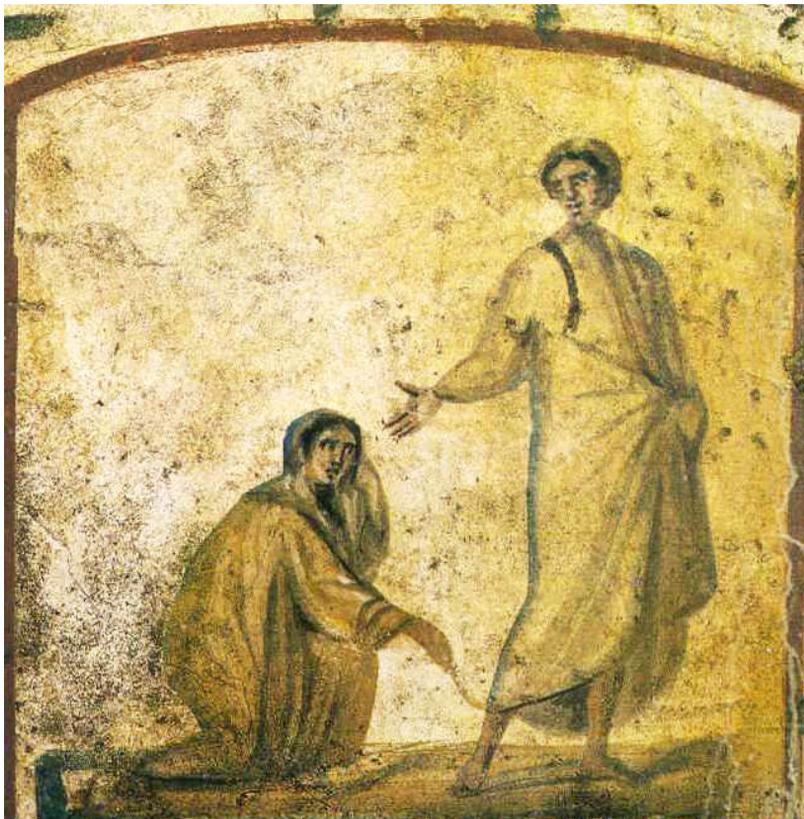
(Segue: Aretino)

ch'éreno 'n collo a la su' mama ... Come fa 'l Vesco, 'n chjé-
sa, quande viene a dê' lla Cresema e passa 'n mezz'a la gente.

C'éra anco una donna cor un mêle che se vergognêva a
dillo a Gesù, li davanti a tutti. L'aiva próve de tutte, i dottori
l'aiva passi tutti, a forza de middicine i guadrini l'aiva finiti
tutti... Un šapiva più a che santo votasse. Allora che fece? Se
misse djétro a Gesù e pensò: "Si faccio tanto de toccalli 'l vисти-
to, anco senza dilli gnente, me guarisce". E cusì fece: piêno
piêno l'arivò vicino, se voltò 'ntorno per vedé' ssi qualcuno la
guardêva, allongò una mana e li toccò la tonneca. Un mandò un
bercio da la contentezza perché, ve l'ho ditto, se vergognêva:
éra bell'e guarita! Guaritaaa!! Che è che 'nn'è, Gesù se fermò.
Anco lu' aguardò 'ntorno, eppù disse: «Chj m'ha tocco 'l vисти-
to? Ho sintito che qualcosa è uscito da me». «Maestro», li disse
San Piétro. «ma che scherzi? " Chj m'ha tocco 'l vistico?" Con
tutta questa gente adosso ch'a momenti te rompe le costele.. ».
Ma Gesù cuntinuêva a guardêre 'ntorno pere scupri' cchj l'aiva
tocco la tonneca. Quela póvera donna se vuliva nascondere.
Abassò l'occhj, doventò rossa da la vergogna, tremêva tutta da
la paura ... A la fine se butto 'n ginocchjo e confess ò'gnicósa.
Lì disse Gesù: «Brava, hé' àuto fede e cusì sé' guarita».

Un quel momento, arivonno i parenti de l' "arcipréte" e
li disseno: «Unne 'nšistere più; un c'è più gnente da fêre: la cit-
ta è morta». Gesù un li dette 'mportanza; anzi disse a l' "arci-
prete": «Alò alò, lascia fêre a me; vedarê' che se rimédja
'gnicósa». Prese con šé tre ddiscepili di più fidêti e s'aviò verso
la chjésa del paese. Quand'arivò davanti a la calonneca, vidde
che c'éra 'na cunfusione da matti: chj entrêva, chj usciva, chj
pjgniva, chj bercêva, chj faciva coraggio ... Entrò 'n chêsa. Lì

(segue: Gesù guarisce la donna emoraissa)



(Segue: Aretino)

pùe che c'era la cunfusione! Disse: «O che è tuto questo gridê, tutto questo piêgnere? Su su, la citta unn'è mica morta; dorme». La gente un se misse a ridere perché 'nn' era quello 'l momento de ridere; ma penŝonno: "Questo què è matto!" Gesù chjamò 'l babo e la mama, e con loro e coi su' tre ddiscepili, entrò 'n chêmèra. Parina quela citta, éra lì stesa sul su' littino, ferma, zitta, 'ntirizzata. Toh!, aiva ragione la gente: éra morta, éra morta eccome!

Ma Gesù un se scompose: lo sapiva anco lu' ch'era morta. S'acostò al littino, li prese la mana, la guardò ne l'occhj no ch'éron chjusi; la guardo 'n faccia eppù li disse: «O citta! Su su, coraggio, lévete che sè guarita!». E li fece una carezza. La citta aperŝe l'occhj, se li strupicciò un poco, aguardò 'ntorno, vidde quela gente, vidde 'l ŝu' babo tutto contento, la su' mama che s'asciughêva l'occhj e se li butto al collo. Él su' babo uscì a dê' lla nutizia: «È arvisolêta! È arvisolêta!»). La gente!!! E chj la tiniva più! Disse 'l Signore: «Alò alò, portêtelì da mangêre ch'avarà fême». Dette a tutti una binidizione, arprese i su' tre ddiscepili, se fece largo fra la gente che li battiva le mani e se n'andette.

E anco noaltri sarà meglio che se vêda a letto. Bónanotte a tutti. Cumino armisse 'n bocca la su' pipa spenta e s'aviò verŝo chêsa.

Prima moltiplicazione dei pani (Mc 6, 30-44)

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato.

Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'».

Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore e si mise a insegnare loro molte cose.

Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare».

Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?».

Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci».

Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde.

E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti.

Romanesco²⁶

La mortipricazione de li pani e de li pesci

A rnijara arivaveno a pedagna,
da lontano, e coll'ocbi imbambolati
lo staveno a senti' sani e malati,
mentre parlava in mezzo a la campagna.

«E mo' tutta 'sta gente che se magna?
Co' che pane potranno esse sfamati?
Pe' tutti nun sarebbero bastati
ducento scudi... ma chi li guadagna?».

Andrea je venne a di': «C'è un regazzino
che tie' cinque pagnotte e quarche pesce,
ma che ce fa 'sta gente, lo spuntino?

Er pane su du' piedi, nun ce cresce!
Qui semo senza er becco d'un quadrino:
a sfama' tutti mo' chi ce riesce?».

Prese 'ste cinque misere pagnotte
e 'sti du' pesci, Lui, da capo a piede,
via via li fece mette tutti a sede
pe' tera, a gruppi. S'era quasi a notte
e quelli stanchi, co' le scarpe rotte,
morti de fame, staveno li a vede.

Sucsesse allora un fatto da nun crede,
tutta 'sta gente che arivava a frotte,
vidde Gesù, che, preso er pane in mano,
lo spezzava pe' dallo uno per uno
a tutti, e je cresceva mano a mano.

²⁶ Bartolomeo Rossetti, *Er Vangelo seconno noantri*, BBT, Roma, 1971

(Segue: Prima moltiplicazione dei pani)

Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Così fu co' li pesci, che a ciascuno toccò, da un mezzo pesce, un pesce sano: e ce n'avanzò pure pe' quarcuno.

Vedenno, 'sto prodiggio, 'sta maggia, certi dissero; «Questo, pe' davvero, è quer profeta, quer gran condottiero, che ha da veni' a difenne la Giudia».

S'era deciso de portallo via pe' fallo re e vestillo da gueriero, ma Gesù je leggeva ner penziero, nun poteva accetta' 'sta bravaria.

Disse a 'n orecchio a Pietro: «Su, montate in barca e appena scesi all'artra riva, verso Betzaida, li voi m'aspettate».

E a lui je toccò fa' a nasconnarella co' quer gruppetto che strillava «Evviva!» pe' potesse squaja', a la cheticella.

Vennero certi a metteje 'na spada in mano, quelli più nazionalisti:
« 'Sto regno è tempo che te lo conquisti!
Qui, se ce guidi tu, male che vada,
a questi je dovemo da' la biada,
de 'sti Romani famo er repulisti
e doppo... bonanotte a chi l'ha visti!
Su! Nun vorai piantacce a mezza strada!».

Se credeveno quelli che er Messia fosse venuto a da' foco a la miccia e a libberalli da la tirannia.

«Perche' dunque nun fai 'na cosa spiccia e ce libberi tutta la Giudia?
Che aspetti? 'Sta scintilla quanno appiccia?».

Gesù cammina sulle acque (Mc 6, 45-52)

Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.

Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma», e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!». «Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in sé stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.

Fanese(PU)²⁷

Apena j ha mandati via, è git sul mont a di le urasiòn. Quant éra sera, la barca era in tél mèz del mâr e lu sól a tera. I ved che se stâven a sdrenâ sai rem, perché c'avéven el vènt contra, e già vers l'ultima pârt dla nòtj è git incontra caminand sul mar, e vleva gi ótra.

Lóra, a vedle caminà sul mâr, han pensat: “É un spirit”, e han cminciât a strilâ, perché l'avéven vist tuti e avéven avut paura. Mo lu sùbit j ha parlat e j ha dit: «Curag, sò ji, en avét paura». Pu è muntât tla bârca sa lóra e él vènt è fnit. E lóra eren armasti chisa quant, perché én avéven capit él fat di pan, perché c'avéven el còr indurit.

²⁷ G. Tonucci, M. Ciavaglia, *El vangeli cum l'ha scrit San Marc*, Ven. Confraternitas Sanctae Mariae Suffragii, Fano, 2007.

Guarigione nel paese di Genèsaret (Mc 6, 53-56)

Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret. Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Gesù uarissce a tande èmmene a Genezarette

Fatte la traversate arrevòrene a Genezarette e dà sbarcòrene. Accome ca fùrene assute da la varche, mbrime u canescèrene e venenne da totta la regione pertàvene a iidde sope a lettuacce chidde ca stèvene ammalate dà, addove avèvene sendute ca iidde steve, e addò sceve e sceve in villagge, in cetate o in cambagne, iinde a le chiazze, mettèvene le malate mmenze a la chiazze e u schengeràvene de pete atteccuà assule na frange du mantiedde; tutte chidde ca u atteccuàvene devendàvene sane.

²⁸ Augusto Carbonara, *U Vangele alla manere de Marche veldate alla barese*, WIP Edizioni, Bari, 2013.

Guarigione della figlia di una Siro-fenicia (Mc 7, 24-30)

Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia.

Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola va': il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Urbisagliese (MC)²⁹

Quarisció de la fijja de 'na Siro-finìcia

('Na 'òta) partitu da llà, jjetta llà la resgione de Tiro. Bboccatu su 'na casa, non vulìa che l'aésse saputo ggnisciù, ma nom pòrže rmané nnascóstu. 'Na dònna, che la fijja èra pussiduta da u' spiritù sùcidu, appena sapette de issu, jette èllo e jje se vuttò jjó li pjedi. 'Lla dònna parlàa grèco e adèra d'orìsgine siro-finìcia.

Essa jje se raccomandnàa de caccià lu demòggnu da la fijja sù. Issu jje rispunnìa: «Prima se deve satollà li fijji, non va vè a ppijà lo pa de li fijji e bbuttallo a li cacciulitti». Ma essa jje rispunnì: «Signore, anghè li cacciulitti sotto lu tauli magna le mujjiche de li fijji». Allora jje desse: «Pe' 'sta paròla che ssi ditto vanne: lu demòggnu adè scappatu da fijjeta». Quanno rghjette a ccasa, la frichina la troò corgata su lu lettu e lu demoggnu s'era jjitu via.

²⁹ Silvano Fazi, *Inedito*, Macerata 2021.

Guarigione di un sordomuto (Mc 7, 31-37)

Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apri-ti!».

E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Fabrianese (AN)³⁰

Gesù guarisce el sordomuto

Mentre s'artornava dalla regione di Tiro, passò per Sidone, p'annà verso el mare de Galilea, nel mezzo della Decàpoli. E je portarono un sordomuto, pregannolo de metteje sopra 'na mano. E, scansannolo dalla folla, je mise i diti nelle 'recchie e con la saliva je toccò la lengua; guardanno po' verso il cielo, fece un sospiro e disse «Effatà», cioè: «Aprete».

E subito je s'aprirono le 'recchie, je se ruppe il groppo delle lengua e parlava ben be'. E je disse a tutti de non dillo a nisciuno. Ma più lo raccomandava, più loro ne parlavano e, 'mbambolati, diceano: «Ha fatto be' proprio tutto: fa senti i sordi e fa parlà i muti!».

³⁰ Luisa Ferretti, *inedito*, 2021

Seconda moltiplicazione dei pani (Mc 8, 1-10)

In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, chiamò a se' i discepoli e disse loro: «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano». Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?». E domandò loro: «Quanti pani avete?».

Gli dissero: «Sette». Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli.

Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. Erano circa quattromila. E li congedò. Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.

Senigalliese (AN)³¹

Moltiplica el pa' un'altra volta

Nt chi giorni, sicom' c'era 'na mucchia d' gent' ch' nuj č'aveva da magnà, ha chiamat' vicini a lu' i discepoli e j ha ditt': «Io sent' cumpasioj d' 'sta folla p'rché da tre giorni m' stanj d' dietro e nuj č'hanj gnent' da magnà. E j armand digiunij a casa d' lora, 'niraj mej p'r via e calchiduj d' lora vienj da longh». I discepoli j hanj rispost': «E com' pudej sfamaj d' panj, machì, nt' 'j d'sert'?»». Po' G'sù j ha dumandat': «Quanti pañi č'avè?»».

J diss'r': «Sett». G'sù urdinò ma la folla di' mett's' a sed' p'r terra. Pres' alora chi sett' pañi, res' grazj, j ha sp'zati e j ha dati ma i discepoli p'rchè j distribuis'r; e lora j hanj distribuiti ma la folla; č'avev'j anca' poghi p'sciuliñj; dop' avè prununciat' la b'nidizioj su chi pesci, diss' d' distribuì anca quei. Aculmò hanj magnat e s'èj rimpiti; e hanj purtat' via sett' sport' d' robba avanzata.

Er'j press' a pogh quattr'mila. E j ha salutati. Po' è muntat' su la barca sa i discepoli sua ed è gitt' vers' Dalmanùta.

³¹ Franco Patonico, *Inedito*, Senigallia 2021.

Guarigione di un cieco a Betsaida (Mc 8, 22-26)

Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quegli, alzando gli occhi disse; «Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano».

Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. E lo rimandò a casa dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

Guastallese (RE)³²

Geşö al guaris 'n orb ad Betsàida

In sèguit 'l è rivà a Betsàida. Chè soquanti persóni i à purtà 'n om orub da Geşö e i 'l à pregà ad tucàral. Geşö 'l à tòt 'l orub par man e al 'l à cumpagnà fòra dal borragh; dop ai 'gh à miss un po' 'd saliva in si occ, 'l à stés li man sura 'd lö e al 'gh à dmandà: "Véddat quèl?". Còll 'l à vardà in sö e 'l à ditt: "Sé, a védd li persóni; a ià védd cme dli piànti ch'li camina".

Geşö al 'gh à miss ad nov li man in si occ e 'l orb 'l à vardà dritt davànti a lö: 'l éra guarì e al vdéva bén tötti li robi. Alùra Geşö al 'l à mandà a cà e al 'gh à ditt: "Stà mia gnanch andàr in paés".

³² Luigi Pietri, *I quattro Vangeli*, Centro Giovanile San G. Bosco, Guastalla, 2001

Guarigione di un epilettico indemoniato (Mc 9, 14-29)

E giunti presso i discepoli, li videro circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?».

Gli rispose uno della folla: «Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce.

Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora in risposta, disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando starò con voi?

Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.

Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; Anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci».

Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: «Credo, aiutami nella mia incredulità».

Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: «Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più». E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto».

Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi. Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato:

L'epilèttich indemoniaa

Quand hinn rivaa vesin ai discepol, i hann vist circondaa de tanta gent e dai scriba che discuteven con lor. Tutta la gent, in del vedell, hinn restaa sorpres e hinn cors a saludall. E lù el gh'ha domandaa: «De cossa sii 'dree a discutt?». Vun de la gent el gh'ha rispòst: «Maester, hoo portaa in de ti el mè fioeu, che l'è ossess da on spirit mutt: quand le branca, le s' giacca per terra e lù el s'ciuma, el mostra i dent e 'l diventa tutt tirent.

Gh'hoo ditt ai tò discepol de casciall via, ma lor hinn minga stan bon». E lù in rispòsta: «Òh generazion senza fed! Fin'a quand gh'avaroo de sopportav?

Fin'a quand doaroo tollerav? Portél chi». E ghe l'hann portaa. In dei vedè Gesù, el spirit l'ha taccaa a scorli el fioeu con di convulsion e quest, borlaa per terra, el se rotolava con la s'ciuma a la bocca.

Gesù el gh'ha domandaa al pader: «Da quanto temp el ghe sùcced?». El gh'ha rispòst: «Fin de piccol; anzi, despess me l'ha buttaa perfina in del foeugh e in de l'acqua per mazzall. Ma se ti te pòdet fà on queicòss, cerca de 'vègh pietà de numm e de juttamm». Gesù el ghe dis: «Se ti te pòdet! Tutt l'è possibil per chi cred». El pader del fioeu el gh'ha rispòst con vos decisa: «Mi credi, jùttom, perche mi voeuri cred».

³³ Circolo Filologico Milanese, *I Quatter Vangeli de Mattee, March, Luca e Gioann in dialett milanese*, N.E.D., Milano 1995

(Segue: Guarigione di un epilettico indemoniato)

«Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?». “Ed egli disse loro: «Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

(Segue: Milanese)

Gesù l'ha vist che rivava tanta gent, el gh'ha criaa 'dree al spirit schifos e el gh'ha dii: «Spirit mutt e sord, mi t'el comandi, vén foeura de lù e torna pù denter». Cont on sgar e ona gran scorlda el spirit l'è vegnuu foeura. El fioeu l'è restaa come mòrt, sicchè in tanti diseven: «L'è mòrt».

Ma Gesù l'ha ciappaa per ona man, l'ha tiraa sù e lù el s'è levaa in pee. Poeu l'è andaa denter in d'ona cà e i discepol gh'hann domandaa a quattr'oeucc: «Perchè numm semm minga staa bon de casciall via?». E lù el gh'ha dii: «Quella specie lì de demòni, se pò nò casciai via in nissuna manera, foeura che con la preghiera».

Guarigione di un cieco di Gerico (Mc 10, 46-52)

E giunsero a Gèrico. E mentre partiva da Gèrico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama».

Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbuni, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

E' zég ad Gerico

Gişó l'era arvat a Gerico. E, quand ch'è stèva per partì insèin mi su disepul e a tenta zèinta, e' fiól ad Timèò, Bartimeo, zég. è stèva da şdé t la strèda e è dmandèva la carità. Quand ch' l'ha sintì ch'u i era Gişó ad Nazarèt, Bartimeo l'ha cminzè a rógg e a di: «Fiól ad Davide, Gişó, ho bşögn dla tu pietà».

Qualcun u l'ha şgridè per fèl ste zèt, ma ló l'urlèva pió fòrt: «Fiól ad Davide la tu pietà per mè». Alora Gişó u s'è farmè c l'ha dét: «Ciamèl». Un òm l'ha ciamè e' zég e u j ha fat curag: «Sta só. dai, che Gíşó u t' cèma».

E zég l'ha butè via e' mantèl, u s'è alzè è l'è andè da Gişó, che apèina u l'ha vést u j ha dmandè: «Cuş t'vó che mè a t'faza?». E e' zég: «Rabbuni, che mè a pòsa artruvé la vésta». E Gişó u ha dét: «Va', la tu féda la t'ha salvè». Sóbit me zèg u i è arturnè la vésta è da che mumèint l'ha cminzè a ste dré ma Gişó.

³⁴ Piccini Amos, *Āl Stòri ad Gişó. Passi scelti dai Vangeli tradotti in dialetto riminese*, Guaraldi, Rimini, 2005.

Parte Terza

DAL VANGELO DI SAN LUCA

Guarigione indemoniato a Cafarnao (Lc 4, 31-37)

Poi discese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità. Nella sinagoga c'era un uomo con un demone immondo e cominciò a gridare forte: «Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!».

Gesù gli intimò: «Taci, esci da costui!». E il demone, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?». E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

Cingolano (MC)³⁵

‘A guarigiò de un possedutu a Cafarnao

Po è gitu giò a Cafarnao, ’na città de a Galilea, e de sabbitu s’è mistu a ’nsegnà a e persone. Tutti ’rmania senza fiatu da ello che ’nsegnava, perché o dicia cummu se c’aesse ’utu l’autorità. Melli a sinagoga ce stèra n’omo che c’aia ir diaulu drento e comenzò a ’lluccà forte: «Fattela fenita! Que c’aimmo a che fa co te, Gesù Nazarè? Si venutu a ruinacce? Io o so chi sai: u Santu de Dio!».

Cristu je comannò: «Statte zittu e sgappa fòra da issu!». E ’llu diaulu, strascinannulu pe terra tra tutta ’lla gente, è sgappatu da illu, senza faje coè. Tutti ha pijatu ’na gran paura, s’è spercossi e dicia tra de issi: «Que è ello che ha dittu, comanna co l’autorità e u potere a i spiriti e issi va via tutti?». Cuscì se spargia a nomea fra a popolaziò e tutti u mentuava lappe i paesi.

³⁵ Giovanni Sbergomi, *inedito*, Cingoli 2021

Guarigione della suocera di Pietro (Lc 4, 38-41)

Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demoni gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

Gesù guarisce la suocera di Simone

Giesù, comme ascette 'a dint' a Chella sinagoga 'e Cafârnao, se ne jette dint' 'a casa 'e Simone. 'A socra 'e Simone steva dint' 'o lietto cu 'na freva assaje àveta. Quanno trasette dint' a chella casa, sùbbeto le parlajeno 'e chella, e priajeno Giesù pecché facesse stà' bbona. Giesù se chiaje 'ncuoll' a chesta, cumannaje a chella freva e, dint' a 'nu mumento scennette a freva e chesta femmena se sosette 'a dint' 'o lietto e se mettette a servì' a tavula.

Quanno steva scuranno notte tutte chille ca teneveno malate, ca teneveno 'ncuollo ogne sciorta 'e malatie 'e purtajeno 'nnanz' a isso, mettenno sulo 'a mana 'ncuollo a ognuno 'e lloro, e 'e facette subbeto sta 'buone. 'A paricchie perzone ascevevo demmonie e nun 'e alluccaveno e diceveno: «Tu si' 'o Figlio 'e Dio!»; ma isso l'ammenacciava e nun 'e lassava manco parlà', pecché sapeveno buono ca isso era 'o Cristo, 'o Messia!

³⁶ Don Matteo Coppola, *Tutt' 'o Nuovo Testamento d' 'a Bibbia dint' 'a lengua napoletana*, Longobardi, Castellamare di Stabia (NA), 1995.

La pesca miracolosa (Lc 5, 1-11)

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

La pesca miracolosa

San Pietro e Giacumì da la gran bila
era 'ndati a pescà, giò a Le Turete.
Dopo ave fadìgato ot'ore in fila
avea chiapato in tutu tre zzanchete.

- Sarà, sarà el Missia, ma - gira e brila -
qui, intanto, se patisce fame e sete... -
- E se rischia la pela!... - E no, per crila!
...Ma e mej' che 'bandonamo barca e rete! -

Se 'vicina Gesù; guarda... capisce...
Ordina: - Giù la rete!... Forza!... Indietro!... -
Quelí sgrula le spale, ma 'bedisce.

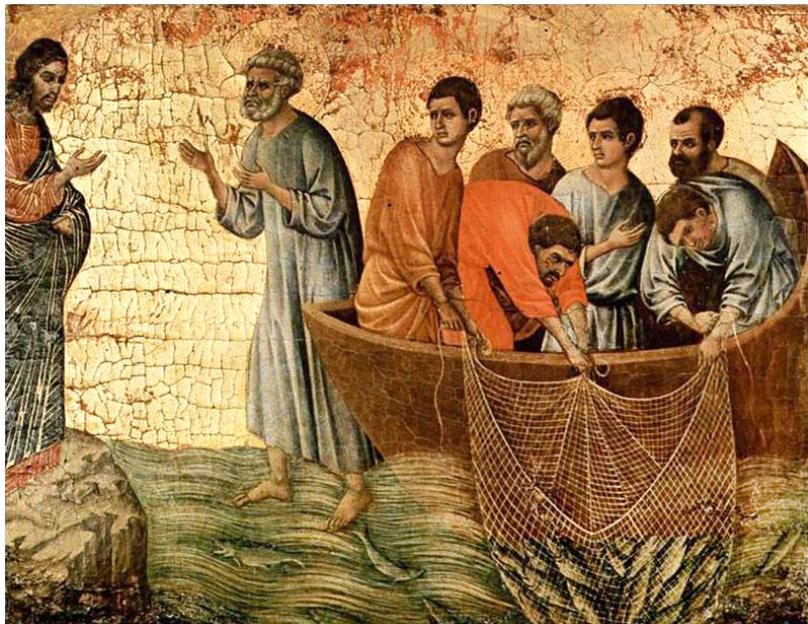
L'artira su... È stracarga de sardela!..
- Ben, cosa vòì per creder, caro Pietro,
pescarla frita drent'a la padela? -

Se riduna un subisso de pureti:
'cende el fogu e se mete a magnà a scrochio
sta bela sardelina a scota-déti
o pur fata in burdeto cul fenochio.

-Biàti chi ha fame!... Biàti chi cià un ochio!..
Biàti i agnelini e guai per i capreti!..
Queli badava a surchià stu pastrochio
senza 'scultàlo e se licava i deti.

³⁷ Duilio Scandali, *El vangelo de mi' nona*, Ente Fiera della Pesca, Ancona, 1948.

(segue: La pesca miracolosa)



(segue: Anconetano)

- Sor Majestro, Lei diga quel ch'i pare;
sta brodarela sciuca un po' la gola...

Se pudria gambià in vi' tutu stu mare? -

(- Aciderba, aciderba!... È mej' fa' tela!... -)

...Gesù monta su l'aqua e sbigia e svola
che da longo para 'na rondinela.

Guarigione di un lebbroso (Lc 5, 12-16)

Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi sanarmi». Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii risanato!». E subito la lebbra scomparve da lui. Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: «Va', mostrati al sacerdote fa' l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi». La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.

Friulano³⁸

Une dì, biel ch'al jere in tune sitât, j le incuintri un levrôs e, apene che lu viodè, si butà denant dai siei pís e lu suplicà disint: «Signôr se tu vuelis, tu puedis vuarimi». Gjesù lu tocjà cu la man e j disè: «Lu vuei, vuaris». E la levre e spari a colp. J ordcnà di no dijâl a dinissun: «Va invessit dal predi e fasiti viodi di lui. Po fâs l'ufierte pal sacrifici, come ch'al à destinât Mosè, par ch'e deventi une prove par lôr». La sô innomine si slargjave simpri di plui: unevore di int si dave dongje par scol-tâlu e par fâsi vuari des malatiis. Ma Gjesù si ritirave tai lûcs fûr di man e li al preave.

³⁸ Antoni Beline (don Pier Antonio Bellina, a cura di), *La Bibie*, Istitût Pio Paschini pe storie de glesie in Friûl, Udin (Dehoniane, Bologna), 1999.

Guarigione di un paralitico (Lc 5, 17-26)

Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?».

Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico – esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio. Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

La guariggione der paralitico

Fra ciechi, storpi e muti ereno tanti
che la piazza pareva un lazzeretto,
e messo su un lettuccio, un poveretto
paralitico stava lì davanti.

Li parenti de lui, fra strilli e pianti,
levate un po' de tegole dar tetto,
lo calarono giù co' tutto er letto
fra le proteste de li sottostanti.

Gesù, che nun sapeva a chi da' retta
pe' contentalli tutti, per un pelo
potè tirasse in là ne la stanzetta.

e se lo vidde piove giù dar celo.
Quello tremava come 'na fraschetta,
le mani ereno fredde come er gelo.

³⁹ Bartolomeo Rossetti, *Er Vangelo seconno noantri*, BBT, Roma, 1971.

(segue: Guarigione di un paralitico)



(segue: Romano)

Vista la fede e l'animo sincero,
disse: «Te so' rimessi li peccati».
E certi Scribbi in mezzo, intrufolati,
penzarono: «Bestemmia pe' davvero!».

Ma Gesù je leggeva ner penziero:
«Perché sete così scandalizzati?
Che è più facile di': - So' perdonati
li tu' peccati, o senza fa' mistero,
di' solo: Àrzete, pija la barella
e cammina? Mo' io, pe' favve vede
che li peccati Cristo li cancella,
je dico subito: Àrzete e va a spasso!».
E quello, come gnente, s'arzò in piede
e se n'annò, lasciannoli de sasso.

Guarigione di un uomo con la mano inaridita (Lc 6, 6-11)

Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui. Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Alzati e mettiti nel mezzo!».

L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: É lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?». E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: «Stendi la mano!». Egli lo fece e la mano guarì. Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Barese⁴⁰

Seccedì n'alde sabete ca trasi iinde a la senagoghe e dève struzione. E ddà stève n'omene che la mana drètte asseccate. E le screvane e le faresè u chiamendavene fitte fitte pe vedè ce ièv'a uari de sabete, p'acchià na scuse p'accusàue. Iidde cò-mungue canesscève le raggionamìnde lore, e decì o u-omene che la mane asseccate: «lalzete e mmittete o cèndre a le m-biite».

E ccudde s'alzò e arremanì a le m-biite. Allore Gesù decì a cchidde: «Ve fазzeche na domande: Iè permèsse de sabete a ffà bbène o a ffà danne, a salvà o a ffà fore a nn'aneme?». E doppe c'acchiamendò atturte a tutte lore, decì o u-omene: «Scinne la mane». Iidde la stennì e la mana so addevendò normale. Ma chidde furene chiine de ndellirie, e parlavene ndra lore e llore de ce ccose nge avèven's fa a Gesù

⁴⁰ Luigi Canonico, *U Vangèle chendate da le quatte evangeliste: Matté, Marche, Luche, Giuanne veldate a la barése*, Stampa Pressup, Roma, 2013.

Guarigione del servo del centurione (Lc 7, 1-10)

Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto entrò in Cafarnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: «Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la nostra sinagoga».

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va' ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa». All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: «lo vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Il servo del centurione

Quan' l'èva finid de predicà al pòpul, l'era 'ndaí in Cafarnao. Lì, un centürion el gh'èva un servu che ghe seva car, che l'era malad e adré a tirà i ùltimi. El centürion, che l'era vegnüd a savé de Gesù, el g'ha mandad certi ansian di giudei per pregàl de végn a guarì el sò servu. Quei, rivadi da Gesù, l'han süplicad cun insistensa e i díševun: «El merita che ti te ghe fa-sa chel regal chì, perchè el ghe vör ben al nòster pòpul; l'è stai lü a fà sü per nüm la sinagoga».

Gesù l'è 'ndaí cun lur. L'era già quasi rivad višin a la cà, quand el centürion el g'ha mandad incuntra di amìsi a dighe: «Signur, disturbet no. Mi meriti no che ti te vegna suta el mé tec; per quest me son gnanca scalad a végn da ti; ma di' una parola, e 'l mé servu el guarisarà. Anca mi, che me tuca übidì ai süperiuri, g'ho di suldà suta de mi, e diši a quest: “Va!””, e lü el va; e a un àlter: “Vegn!””, e lü el vegn; e al mé servu: “Fa' ques'chì!””, e lü la fa». Sentid ste robe, Gesù l'è stai ben impresiudad e, vers la gent che ghe 'ndeva adré, l'ha dit: «Mi ve diši che gnanca in Israele ho trudad una fede insì granda». E, turnadi in cà, i mesageri i han trudad el servu che l'era guarid.

⁴¹ Bruno Pezzini, *El Vangeli del Signur. Versione in dialetto lodigiano del Vangelo di Gesù*, Il Pomerio, Lodi, 2002.

Resurrezione del figlio della vedova di Nain (Lc 7, 11-17)

In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono.

Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo». La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Portorecanatese (MC)⁴²

Il fanciullo di Naim

Gesù facéva risorge 'n'altra volta
a chi duéva 'rmanne 'ncora in vita.
L'ha fattu - zittu, stamme 'ttentu... 'scolta -
per nun fa' piagne 'na matre fenita!

'Sa donna, ch'era urmaì senza maritu,
strigiava la vita p'un fijiettu solu;
'ndacéva a spiga' e lu tieneva pulitu;
campava sol che per lu', per quel fijolu.

Figurte che la gente... el vicinatu
dícéva: - Cumu farà 'sa puveretta,
quannu el fiju je se sarà spusatu?
Cumu farà duma? Scibenedetta!

Invece edè la morte, la vijacca!,
che la vita cu la falcia je strocca!
El pianto da 'sa donna el core spacca...
Lagreme da pude' rempi' 'na brocca!

'Ede 'm po' che Gesù propiu quel giurnu
quannu, muti, 'ndacevene ai cimiteru
se 'rtrova pe' la strada del retornu
e 'ncontra quella matre: era de neru!

⁴² Marino Scalabroni, *'N antru Vangelu*, Edizioni Giuggioloni Torregiani, Recanati, 1996.

(segue: Resurrezione del figlio della vedova di Nain)



(segue: Portorecanatese)

Derete ei figu sua mortu 'ndaceva
pe' lassallu per sempre 'nt'un furnettu.
Chissa' se j occhi de 'sa donna ebrea
el duiore, el pena'... tuttu l'aspettu.

J'ha recurdatu j occhi de Maria,
cusci scavati e rosci in certi giorni,
quannu Lu, de nascostu, la scupriva
'mbillata e 'ddulurata... in certi giorni!

Ade' cu' fa? Se 'ccosta a la barella...
tocca 'na ma' ... la scote: - O ragazzettu!
Cu famu? La giurnata e tanta bella
e tu me dormi! Cusa sai un zucchetu!? –

E quel figu ch'ede'era ormai de cera
che in cielu l'Alleluia! gia cantava,
se sveja: cum'un grillu è già per tera!
Stretta a Gesù, la matre rengraziava.

La tempesta sedata e la guarigione di un Indemoniato a Geraseno (Lc 8, 22-38)

Un giorno salì su una barca con i suoi discepoli e disse: «Passiamo all'altra riva del lago». Presero il largo. Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Un turbine di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Maestro, maestro, siamo perduti!», E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia. Allora disse loro: «Dov'è la vostra fede?». Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?».

Approdarono nella regione dei Gerasèni, che sta di fronte alla Galilea. Era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demoni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma nei sepolcri. Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!». Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti. Gesù gli domandò: «Qual è il tuo nome?». Rispose: «Legione», perché molti demoni erano entrati in lui. E lo supplicavano che non ordinasse loro di andarsene nell'abisso. Vi era là un numeroso branco di porci che pascolavano sul monte. Lo pregarono che concedesse loro di entrare nei porci; ed egli lo permise. I demoni uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e quel branco corse a gettarsi a precipizio dalla rupe nel lago e annegò.

Jesino (AN)⁴³

Gesù guarisce 'n indemoniato di Gerasa

Un giorno Gesù è montado su 'na barca e...: «Gimo dall'altra parte», ha ditto ai discepoli. E è partidi. Mentre stava' al largo Gesù s'è 'ndormentado. A 'n certo punto 'l vento ha cominciado a soffià'; forte, ma forte per d' 'ero! Cuscì tanto forte che la barca se stava a riempì' d'acqua e loro se l'è vista brutta. Allora ha svejado a Gesù: «Maestro! Maestro, gimo a fondo!!» Gesù appena s'è svejado ha datto 'n urlo al vento e all'acqua, loro s'è calmadi e s'è fatto 'n gran silenzio! S'è rivolto allora ai discepoli e...: «Ma que fede c'avede, vualtri, eh?». J'ha sgaggiado. Loro però c'aveva' 'na gran paura e non sapea' que pensà'. 'N tra de loro dicea': «Ma chi è quesso? Comanda addirittura al vento e a l'onde e je 'bbidisce!!»

Non ha' fatto a tempo a mette' piede a tera, 'n te la regione dei Gerasèni (quella che sta de rimpetto a la Galilea), che a Gesù j'è venudo 'ncontro 'n 'omo, uno che era 'mpossessado dal diaolo. Era da diverso tempo che gera via mezzo nudo; 'na casa vera e propia 'n ce l'avea e gironzolava de solido 'n tra le fosse de i morti. 'N se sa quante 'olte quello spirito s'era 'mpossessado de lu'. In quei momenti la gente l'legava' e cercava' de tenello fermo có' le cadene, ma lu', come sia, je la faceva a spezzalle e 'l diaolo l' portava in posti 'bbandonadi. Quanno ha visto a Gesù, je se buttado in ginocchio davanti e có' 'n urlo j'ha ditto: «Se po' sapé' que è che vòì da me, Gesù, Figlio del 'Ddio Onnipotente? Vedi 'n po' de non *non rompe-me i cojoni*, eh!» Parlava così perché Gesù avea comannado a

⁴³ Don Maurizio Fileni, *inedito*, Jesi 2021.

(segue: La tempesta sedata, la guarigione di un Indemoniato)

Quando videro ciò che era accaduto, i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nei villaggi. La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demoni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento. Quelli che erano stati spettatori riferirono come l'indemoniato era stato guarito. Allora tutta la popolazione del territorio dei Geraseni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Gesù, salito su una barca, tornò indietro. L'uomo dal quale erano usciti i demoni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo: «Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto». L'uomo se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto.

(segue: Jesino)

lo spirido maligno de gi' via da quell'uomo. Gesù j'ha domannado: «Que te se dice?» E quello: «Me chiama' *folla*.» (Dentro a quell'omo infatti ce n'era' 'n se quanti de diaoli). A poga distanza da lì, su pé' 'na costarella, c'era 'n brango de porci. I diaoli, allora, j'ha domannado de gi' dentro quell'animali. Gesù j'ha ditto de sci. Quei diaoli, allora è sgappadi da quel porretto e è gidi dentro a quei porci. Tutti quell'animali s'è messi a corre' giù ppé' la costa, s'è buttadi 'n te 'l lago e s'è 'ffogadi tutti.

I garzù de quei porci, quando ha' visto quel che era successo è fuggidi via da la paura e è gidi a rcontà' da per tutto quel che era capidado, tanto che tutti l'ha venudo a sapé'. Pogo tempo dopo, la gente s'è rdunada lì 'n do' stava Gesù, ha troado che quell'omo che era stado libberado da i diaoli stava a sede' tranquillo e beado vicino a Gesù, era vestito e ragionava come tutti l'altri... È rmasti 'n po'... cuscì! Intanto quelli che avea' visto, rcontava a l'altri come quell'omo era stado guarido. Tutta la gente s'è 'mpressionada, tanto che ha ditto a Gesù de gi' via, lontano da quei paraggi, perché c'avea 'na gran paura. Gesù moscio-moscio è montado su la barca pé' rtornà' da 'n dó' che era venudo. Quell'omo che adesso non c'avea più niente, j'ha domannado de podé' gi' có' lu'. Gesù non ha voludo: «Sta' a casa tua - j'ha ditto - e rconta quel che Dio t'ha fatto». Quello allora è partito e s'è messo a rcontà' lì d'antorno quel che Gesù j'avea fatto.

Guarigione di una emorroissa e resurrezione della figlia di Giairo (Lc 8, 40-56)

Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui. Ed ecco venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua, perché aveva un'unica figlia, di circa dodici anni, che stava per morire. Durante il cammino, le folle gli si accalcavano attorno.

Una donna che soffriva di emorragia da dodici anni, e che nessuno era riuscito a guarire, gli si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello e subito il flusso di sangue si arrestò. Gesù disse: «Chi mi ha toccato?». Mentre tutti negavano, Pietro disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia». Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me». Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettata ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato, e come era stata subito guarita. Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata, va' in pace!».

Stava ancora parlando quando venne uno della casa del capo della sinagoga a dirgli: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro». Ma Gesù che aveva udito rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata». Giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con sé, all'infuori di Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre e la madre della fanciulla. Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: «Non piangete, perché non è morta, ma dorme». Essi lo deridevano, sapendo che era morta, ma egli, prendendole la mano, disse ad alta voce:

Fanese (PU)⁴⁴

La fiulina morta e la dona sa la muraglia

Quant è arturnât, Gesù è stât acolt bèn da la gènt, perché tuti él stâven a asptâ. E eca, è nut un òmin che s'chiamâva Giàiro, e era el câp dla sinagoga: s'è butât ai pied de Gesù e i dmandâva de gi a câsa sua, perché l'unica fiòla che ç'aveva, più o men de dodiç an, stâva per muri. Mentra che Gesù ce giva, la gènt i se strigeva intorn.

E na dona, che ç'aveva dle perdit de sang da dodiç an, che, anca se aveva spés tut quel che ç'aveva per i dutor, én aveva putut esa guarita da nisciùn⁴⁵, j'è gita da vcin da dietra, j'ha tucât l'orl del mantèl e subit la muraglia s'è fermâta. Gesù ha dit: «Chi è che m'ha tucât?». Tuti dicevne de no. Piètre allora ha dit: «Mestre, la gènt te stregn da tut le pârt e te ciaca». Mo Gesù ha dit: «Qualcun m'ha tucât. Ho sentit che na forsa è gita fora da me». Allora la dona, a veda che én pudeva armana niscosta, tremant, è nuta e i s'è butata ai piéd e ha dit davanti a tuta la gènt perché l'aveva tucât e cum era stâta guarita tel colp. Lu j'ha dit: «Fiòla, la fed t'ha salvâta. Va' in pâç!».

Stâva ancora a parlâ, quant è arivât un da la câsa del câp dla sinagoga e ha dit: «Tu fiòla è morta, én dâ più fastidi mal mestre». Mo Gesù, che aveva sentit, ha rispost: «Én avé paura, sól abi fed e sarà salvâta». Arivât tla câsa, én ha permés ma ni

⁴⁴ Mons. Giovanni Tonucci, *inedito*, Fano 2021.

⁴⁵ È facile notare il diverso apprezzamento manifestato dal medico Luca, rispetto ai suoi colleghi, in confronto con quanto affermato da Marco nel passo parallelo: per Luca la donna *non aveva potuto essere guarita*, mentre per Marco dopo aver consultato tanti dottori *stava peggio*.

(segue: Resurrezione della figlia di Giairo)

«Fanciulla, alzati!». Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare. I genitori ne furono sbalorditi, ma egli raccomandò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.

(segue: Fanese)

sciùn de bucâ dentra sa lu, mo sol ma Piétre, Ğvan e Giacumin e mâl pâdre e ma la mândre dla fiulina. Tuti piagneven e se lamentaven sopra de lia. Gesù ha fat: «Én piagnet. Én è morta, mo dorm». Lora i facevne le ris, perché sapevne bèn che era morta; mo lu j ha pres la man e ha dit sa tuta la voç: «Fiulina, àlste!». La vita j'è arturnâta e s'è alsâta subit. Lu j ha urdinât de dâi da magnâ. I genitor erne maravijati, mo lu j ha urdinât de én arcuntâ ma nisciùn quel che era sucès.

Prima moltiplicazione dei pani (Lc 9, 10-17)

Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle lo seppero e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Dategli voi stessi da mangiare». Ma essi risposero. «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai discepoli: «Fateli sedere per gruppi di cinquanta». Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti. Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste.

Borghigiano (Fidenza-PR)⁴⁶

Gesü al dà da mägnèr a zincmila parson'ni

I dudáz i venän indré däl sò gir e i contän a Gesü tütt el rôbi ch`jäväñ fät. Àlura Gesü a lia pona cum lö a Betsaida pr (a) ster un pò cum lür e basta. Mo 'na masa ad genta la gh va a dré e lö al ga fa bon'na cera, al ga pärla del regn ad Diu e al guarissa quì chi gh'ävn ad bisogna ad cüri.

Ché... taca a gnìr sera e i dudáz i dižn a Gesü: «Mòla la genta, c'la vaga in päês e in cämpagna a toräs quèll da zena e a zarchèr da durmìr; checzé gh'é gnan 'na ca'!» Mo Gesü al díz: «Dägh quèll vüätar da mägnèr». E lür: «Gh'um änmè che zinch micchi ad pan e dü pöss, a menu cän n'änduma a tör da zena nüätar par tütti». Medifati, jern a squäsi zincmila parson'ni.

Gesü al ga díz: «Fäja sedar a ciöpp ad zinquanta parson'ni l'on». I fan äczé. Pò Gesü al ciapa èl zinch micchi ad pan, al leva jocc' al cièl, al fa la sò preghiera. al bändissa èl pan, al la lenza, pò al ga fa tânt tòcch e, mäni-man a lia dà ai sò òmän da möttar dävanti a la genta. Tütti i magnän infin ch'jen (a) sgiönf e, sura èl cònt, i catän sò dudáz pänèr ad väsâj.

⁴⁶ Claretta Ferrarini, *La Bon'na növa. 4 Vangeli e Atti degli Apostoli tradotti in vernacolo borghigiano*, Amici Togo, Fidenza, 2004.

L'epilettico indemoniato (Lc 9, 37-43)

Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte, una gran folla gli venne incontro. A un tratto dalla folla un uomo si mise a gridare: «Maestro, ti prego di volgere lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho. Ecco, uno spirito lo afferra e subito egli grida, lo scuote ed egli dà schiuma e solo a fatica se ne allontana lasciandolo sfinite. Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti».

Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conducimi qui tuo figlio». Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitando con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, Risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre. E tutti furono stupiti per la grandezza di Dio.

Guastallese (RE)⁴⁷

Geşö al guaris un pütèll turmentà da un spirit cativ

Al dè dop, Geşö e i sò disèpui i è gnü-şò da la muntàgna, e tanta gént 'l è andàda incüntra a Geşö. A 'l impruviş, in mèşş a la gént, 'n om al 's è miss a şbraià: «Maèstar at a scungiüri, vé a véddar mé fiöl: 'l è 'l unich ch'a go! Dli volti un spirit cativ al 'l agredis, e a 'l impruviş lö al 's métt a şbraià. Po' al 'gh fa gnir li cunvülşion e la bava a la bócca. A la fén al la bandùna, ma a fadiga, dop avéral turtürà.. A lò dmandà ai tō disèpui ad casàr-via stu spirit cativ, ma i 'n 'gh l' à mia cavàda».

Geşö 'l à ditt: «Gént cativa e sènsa féed! Fin a quànd garòia da star vosch e garòia da supurtàruv?. Portum ché tō fiöl!». Intànt che 'l pütèll al 's a vşinàva, al spirit, cativ al 'l à bütà a tera e al 'gh à fatt gnir li cunvülşion. Ma Geşö 'l à şbraià cuntra 'l spirit cativ e al pütèll 'l è guarì. Po' al 'l à cunsgnà a sò padar. Tōtti cōi ch'agh éra lè i è armàş meravilià in dal véddar la puténsa dal Signür. Difàti i éra şbalurdi ad cōll che Geşö 'l ava fatt.

⁴⁷ Luigi Pietri, *I quattro Vangeli*, Centro Giovanile San G. Bosco, Guastalla, 2001.

Guarigione di una donna di sabato (Lc 13, 10-17)

Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a se e le disse: «Donna sei libera dalla tua infermità», e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato». Il Signore replicò. «Ipocriti, non scioglie forse di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Guarigion, in dì de sabet, de la dòna goeubba

Ona vòlta l'era 'dree a insegnà in d'ona sinagòga el dì de sabet. Gh'era li ona dòna che on spirit la tegneva inferma da desdòtt ann; l'era goeubba e la podeva minga drizzass, in nisuna manera. Gesù l'ha vista, l'ha ciamada vesin a lù e el gh'ha dii: «Dòna te see libera de la toa infermità» e el gh'ha impòst i sò man. Subit lee la s'è drizzada e la glorificava Dio.

Ma el capp de la sinagòga, foeura di grazzi perchè Gesù l'aveva operaa quella guarigion in del dì de sabet, el s'è rivòlt a la gent e l'ha dii: «Gh'hinn ses dì per laorà; donca vegnii a fass curà in quei dì e minga de sabet». El Signor l'ha replicaa: «lpòcrita, ognivun de vialter el disliga minga fòrsi de sabet el boeu e l'asnin da la gruppia per portai a bev? E questa tosa de Abramm che satana l'ha tegnuda ligada per desdòtt ann, la doveva nò vess desligada da sto legamm in dì de sabet?». Dòpo che l'ha parlaa inscì, tutti i sò avversari s'hinn vergognaa intanta che la gent l'esultava per tutti i meravigli che l'aveva compii.

⁴⁸ Circolo Filologico Milanese, *I Quatter Vangeli de Mattee, March, Luca e Gioann in dialett milanes*, N.E.D., Milano 1995.

Guarigione di un idropico (Lc 14, 1-6)

Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico. Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no curare di sabato?».

Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse: «Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Tedesco (Alto Adige)⁴⁹

An einem Sabbat war er eingetreten im Haus eines Oberen der Pharisäer, um das Mittagessen einzunehmen, und das Volk belauerte ihn. Und vor ihm stand ein Mensch, der wassersüchtig war. Sich wendend an die Schriftgelehrten und Pharisäern, sprach Jesus: «Ist es erlaubt oder nicht, am Sabbat zu heilen oder nicht?».

Sie aber schwiegen still. Er fasste ihn an, heilte ihn und ließ ihn gehen. Und er sprach: «Wer ist unter euch, dem ein Esel oder ein Ochse in den Brunnen fällt, und der ihn nicht sofort herauszieht am Tag des Sabbat?».

Und sie konnten ihm darauf keine Antwort geben.

⁴⁹ Albert Lehner, *inedito*, Alto Adige, 2021.

Guarigione di dieci lebbrosi (Lc 17, 11-19)

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

De djéci, uno

El póro Cumino misse 'n tasca la su' pipa spenta, sputò 'n terra e guminciò. O quel'altra la sapete gia? De quande Gcsù ne guarì djéci 'n un colpo solo? Anco questa volta me so fatto autère 'n pó' dal Curato perché tante còse da me un le sapivo.

(omissis)

Un giorno, djéci de questi disgrazièti viddon da lontèno passère Gesù con tutta la gente 'ntorno. Se fermonno 'n pròda al bosco e gumincionno a gridère: «Gesù, Gesù, facce guarire!». Gesù li sintì, li vidde, e li fécion compassione. Un li fece avvicinère e manco lu' se l'avicinò per riguardo a quelli ch'aiva 'n torno. E cusì li disse da lontèno: «Va béne, vite dal dottore a favve fère 'l certifichèto de guarigione!».

Queli lì se guardonno le mani, i piedi, se guardonno 'n faccia l'un co' l'altro ... «Mah!, sarà - disseno -; ancora un sè vede nissun miglioramento; ma si l'ha ditto lu' Dice ch'è tanto bravo a fère i miraquili!». Se fidonno e se misseno 'n viaggio per vi' ddal dottore. A mezza via, se sintinno adosso un non šo che de béne ... S'araguardonno 'n faccia, s'araguardonno le mani, i piedi ... Éron guariti. «Guariti! Guariti! - gumincionno a gridère - Sémo guariti!!». E via a salti verso chèsa. Se scordonno anco de passè' ddal dottore.

Uno però se fermò; pensò un momento e attornò 'n djétro. Anco lu' se scordò de passè' ddal dottore, ma un se scordò d'arpassè' dda Gesù per ringraziallo. E anco lu' saltèva,

⁵⁰ Don Mario Scoscini, *Dal Vangelo secondo 'l pòro Cumino*, Calosci, Cortona, 1995.

(segue: Aretino)

fuggiva, cantêva da la contentezza. Quand' arivò davanli al šignore, se buttò 'n ginocchio e 'n finiva più de dilli grazie.

(omissis)

Donqua, Gesù, quande se lo vidde davanti, li disse: «O bravo! Me fa piacere che sé' guarito e che sé' attorno a ringrazière. Ma, o l'altri nóve?». Ih!, l'altri nóve! Chjssà a quel'ora 'ndù éreno arivi! Disse Gesù: «De djéci uno; meglio de gnente ... Però, gente, 'éte visto? Ce vuliva questo furistjéro (e 'nfatti 'nn'éra del posto) a dêre una lezione de bóna creanza! Bravo, arizzate». li disse: «Hê' visto? A'é' ffede ce se guadagna sempre. Ma te un ce-hê' solo la fede, ce-hê' anco 'l córe bóno. Bravo de nóvo!».

Me viéne 'n mente - disse Cumino - de quande se va 'n chjesa acende' lle candele davanti a la Madonna o a Sant'Antógno. Quele candele acese son lì a chjéde' qqualcósà. Chjssà si ce n'è ugni tanto qualcuna a ringrazière? Almeno una su djéci! Ho paura che 'l più de volte, "fatta la grazia, come se dice, gabbêto lo santo". O no? Allora meglio cusì. Ve saluto e bónanotte. Cumino armisse 'n bocca la su' pipa spenta e s'aviò verso chêsa.

Guarigione del cieco di Gerico (Lc 18, 35-43)

Mentre si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: «Passa Gesù il Nazareno!». Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: «Che vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io riabbia la vista». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». “Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.

Lu meracule de lu ciéche de Gerico.

Jese Criste, 'inzieme a la gènte che gghie java de rète, stava pe' 'ntrà dentre la cettà de Gèrico, e nu puóvere ciéche stava cerchènne la caretà sedute vicine a la strada. Quanne lu ciéche sentì tutte llù remóre de gente, ddemannò chi era, e gghié respone che stava passènne Gesù di Nazaret. Ne gghié lu fuscie mai ditte, nchemenciò a strellà pe fasse recunosce: «Jese Criste mié, figghie de Davide, abbi pietà de 'nu puóvere ciéche!» ... e la ggènte gghie decié de stasse zitto, ma isse strellava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!»

Jese Criste allora se fermò e ordinò che lu ciéche gghie fusce pertate nnanze a isse e quanne gghie stié denanze, gli disse: «Che vuó che faccia pe' te?» e lu ciéche gghie respone: «Signore, io ce velesse revedé!» ... e Gesù gli rispose: «che ce puózza revedé ... vanne, siccome jé credute jé state salvate!» ... e subbete lu ciéche ce revedò e 'nchemenciò a i de rete a Jese Criste rengraziènnelu ciente vòdde ... e tutta la gènte che vide quelle che era secciésse rengraziava il Signore.

⁵¹ Stanislao Aleandri *inedito*, Ascoli Piceno, 2021.

Parte Quarta

DAL VANGELO DI SAN GIOVANNI

Le nozze di Cana (Gv 2, 1-11)

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre disse ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare», e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono.

E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Romanesco⁵²

Le nozze der cane de Gallileo

Ner piú bello der pasto de le nozze
venne drento a li fiaschi a mancà er vino
e peggio, era serrato er bettolino
pe poté riempi le barilozzc.

Che fece er cantignere birbo fino!
Cormò d'acqua der pozzo tre tinozzc,
e da sei serve affumicate c zozze
la mannò in zala avanti ar padroncino,
acciò pregassi Maria benedetta
a prennesc l'impegno cor fijolo
de falla diventà vin de Ripetta.

“Bisogna er fijo mio pijallo a vo lo,”
lei dl sse: “abbasta, si vò damme retta,
farò fajene armanco un quartarolo.”

Appena ebbe sentita la Madonna
pregallo a vennemmià senza un rampazzo,
Gcsucristo, che ancora era ragazzo,
soffiò istesso ch'er zasso d'una fionna.

⁵² Giuseppe Gioachino Belli, *I sonetti*, a cura di Maria Teresa Lanza, Feltrinelli, Milano, 1965.

(segue: Le nozze di Cana)



(segue: Romanesco)

Poi disse inceclico: “Eh quella donna,
voi de sti guai che ve ne preme, un cazzo?
Che ce penzi er padrone der palazzo,
e nun vadi a cercà chi je li monna,

Pe dà la cotta a quarche beberino
che vorà pasteggià le callaroste,
io ho da fà er miracolo der vïno?!

Che?! M’hanno da toccà già tante groste,
senz’annamme accattanno cor cerino
puro mó st’antra odiosità dell’oste!”

Credo però che tutta sta sparata
che qua fece Gcsù bona-memoria,
lui nu la facess’ antro che pe boria,
o, come dimo noi, pe pallonata.

Ma la madre che s’era sbilanciata
de volé propio vince sta vittoria,
dice er Vangelio, ch’è una bell’istoria,
che diventò Madonn’ addolorata.

Fiji, mó dico io, mai fussi vera
st’istoria qui bisogna avé giudizio,
pe via ch’ar tempo suo casca ’gni pera.

Specchiateve in Gesù, che pe quer vizzio
de risponne a la madre in sta magna
Dio permesse ch’annassí in pricipizio.

Guarigione del figlio del funzionario reale (Gv 4, 46-54)

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli risponde: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

Guerison di feus d'un fonchonnéro royal.

Un cou passà le dou dzor, Jesu l'est parti de lé pe allé in Galilée. I l'ayet deut-lo lliu mëmo qu'un profète i jouèit de gneun égar dedin son pay. Quan l'est arrevà in Galilée, le Galiléen l'an accueillà-lo: i l'ayan vu tot cen que l'ayet fê a Jerusalem lo dzor de la fêta; perqué incò leur l'ëron allà a la fêta. Adon i l'est tornà a Cana de Galilée, yaou l'ayet tsandzà l'éve in vin. Donque lé lèi ère un fonchonnéro royal, que l'ayet lo feus malado a Capharnaüm. L'ayen savu qué que Jesu l'ère arrevà de Judée in Galilée, i l'est allà lo trové et l'at préyà-lo de allé ba vari son feus, que l'ère prest a mouere. Jesu l'at deut-lèi: «Se vo vèide pa segno et prodeggo, vo poude pa crèire!» «Sègneur, l'at repondu l'offechè, va ba devan que mon feus mouerjèye.» Jesu l'at deut-lèi: «Va, ton feus vequèit.» L'ommo l'at crèyu a la parola que Jesu l'ayet deut-lèi et s'est bettà in tsemin.

L'ère in tren de veni ba pe la couta, quan se serviteur son venu-lèi incontre, pe lèi dère que son mènà l'ère viven. I l'at demandà-lèi a quinta aoura s'est sentu miou. «L'est dèi ier a eun'aoura de l'avèprà, l'an repondu-lèi, que l'at pamè de fèvra.» Lo père l'at recognu que l'ère a çalla aoura quan Jesu l'ayet deut-lèi: «ton feus vequèit», et l'at crèyu, lliu et tseut le sin. Cit; l'est ètà lo secon segno accompli pe Jesu a son retot de Judée in Galilée.

⁵³ Raymond Vautherin, *L'Échentà. Textes de La Sainte Bible de Jérusalem traduits en langue franco-provençale*, Musumeci, Quart (Vallée d'Aoste), 2008.

Guarigione di un infermo a Betzaetà (Gv 5, 1-18)

Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù sali a Gerusalemme. V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?».

Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato.

Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: «È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: «Prendi il tuo lettuccio e cammina». Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Gesù guarisce un paralitico in Gerusalemme

Dopu chi fati chì, sicume che gh'èra una festa di giudei, Gesù l'èra andai sü a Gerusalemme. Ben, in Gerusalemme, arent a la Porta de le Pégure, gh'è una piscina, che i ebrei i ciàmun Bethesda, che la g'ha cinch pòrteghi. Suta de questi gh'èra una mücia de maladi, orbi, sancagnadi e parališadi, a spetà che l'aqua la se muéva. Perchè un àngiul del Signur, maniman, el se treva ne la piscina e el scurliva l'aqua. El prim che 'l šgüiéva in piscina dopu el motu de l'aqua, el guariva da quasi-sia mal.

Gh'èra lì vün che l'èra malad da trentot ani. Gesù, che 'l seva da quan' temp l'èra in che le cundisíon lì, cume l'ha vist el g'ha dit: «Te vöi vés guarid?». Quel el g'ha respundüd: «Signur g'ho nisün che 'l me traga ne la vasca apena l'aqua la se möv, e intant che me višini, un àlter el s'è già šbatüd dénter prima de mì». Gesù el g'ha dit insì: «Leva sü, ciapa el tò paiaris e camina!». E de bot l'om l'è guarid, e, catad sü el sò paiaris, el s'è mis a caminà.

Senunchè chel di lì l'èra un sàbet, e i giudei i ghe dišévun a l'om guarid: «L'è sàbet; te pödi no purtà el paiaris». Lü el g'ha respundüd: «L'è stai quel che 'l m'ha guarid che 'l m'ha dit insì: “Ciapa el tò paiaris e eamina”». Lur i ghe dumàndun: «E chi l'è l'orn che 'l t'ha dit insì: “Ciapa el tò paiaris e camina”?». Ma lü el seva no chi l'è che l'èra, perchè Gesù l'era šlūsàd via in meš a tüta la gent che gh'èra in chel post lì.

⁵⁴ Bruno Pezzini, *El Vangeli del Signur. Versione in dialetto lodigiano del Vangelo di Gesù*, Il Pomerio, Lodi, 2002.

(segue: Guarigione di un infermo a Betzaeta)

Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero». Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

(segue: Lodigiano)

Püsé tardi Gesù l'ha trudad l'om nel Tempio e 'l g'ha dit: «Ecu, te sé guarid. Fa' pù de pecadi, s'te vöi no che te capita de pégiu». Alura quel l'era 'ndaí via, e g'ha dit ai giudei che l'era stai Gesù a guaril. Per quest che i giudei ghe l'évun sü a morte cun Gesù, perchè el feva che le robe chì de sàbet. Ma Gesù l'ha dit: «Mè Pàder el fa el ben senza dešmèt, e anche mì fo istés». Per quest, amò de pü, i giudei i vurévun sasinàl, perché ultra a rispetà no el sàbet, el ciameva el Signur sò Pàder, de manera che 'l se feva pari a lü.

Prima moltiplicazione dei pani (Gv 6, 1-14)

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e la si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.

E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Moltiplicazione dei pani e dei pesci

Per' sta' a sintì el Sermó de la Muntagna,
la fola nun durmiva giorno e note.
Chi i sbròmbola la panza, chi se lagna
e i brechini facévene già a bòte.

- Ciavémo cinque pesci e sei pagnote...

Custora qui è tre giorni che nun magna,
e per pudé cumprà le pere cote
bisogna andà su a Cingoli a pedagna. -

Gesù dice: - Va be'!... - Pia 'na zzanchéta,
'na triglia, un guato, un sbaro e un buratelo
e i ciùciula pianì 'na paruleta.

Eca che ai pesci i spunta dò, tre teste;
se sdopia e sguila bel belo bel belo
che n'ha rimpite setecento ceste...

San Pietro tira for' da la sacheta
le pagnotele e penza: - Come facio? -
Po', pia el curtelo e, feta che te feta,
ne rimpe mile cofe e i dole el bracio.

⁵⁵ Duilio Scandali, *El vangelo de mi' nona*, Ente Fiera della Pesca, Ancona, 1948.

(segue: Prima moltiplicazione dei pani)



(segue: Anconetano)

- Vini a magnà che qui diventa giacio
e ringrazié' Sant'Ana benedeta. -

- Ma è tutu pesce?... Gnente galinacio? -

- O Pietro, c'è più vi' in te la fiascheta? –

San Pietro già butava fogo e fiama;
ma custora badàvene a struzzasse
cu' la furcina che i ha fato mama.

El Majestro sta a séde a capo tàvola
su'na poltrona fàta con tre nasse...

...Seimila gati intorno intorno sgnàvola.

Gesù cammina sulle acque (Gv 6, 15-21)

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnaon. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Portorecanatese (MC)⁵⁶

Gesù cammina sulle acque

El maru, el ventu cumu sbunazzava
quannu Lu cu' 'na ma' el zennu facéva!...

A Pietru 'nte la rete je buccava
el pésciu che salpa' mancu puleva!

'Na vô, de notte, pe' 'na revultura
nun sanne cu' 'mpiccia' 'sì sciabbegottì!

Da pupa Pietru trema de paura:
senza timo' e quattru remi rotti!

Le lonne sollevava la lancetta,
cumu se fusse un pezzu de scorsu;

'Ndre' se rangiava cu' la sessuletta:
cu' 'sa trèssa chi te lu da' succorsu!

Propiù quannu 'gni co' je pare persu
- fradiù de pìova, in mezzu a tanta stia -

el maru urmai lu pia de traversu,
allora Píetru fà: - Gesù-Maria! –

Mancu u' mumentu dopu, a calche metru
da la banna te vede veni' avanti

Gesù 'nt'un maru che pareva de vetru
staceva in pia (e l'hanne vistu in tanti!)

Pietru, mollu 'ffugatu, zìttu e muce

Lu guarda a bocca uperta: pare mortu!

Gesù rideva 'nt'un maru de luce

e cu' 'n detu 'zzennava 'nd'era el portu.

⁵⁶ Marino Scalabroni, *'N antru Vangelu*, Edizioni Giuggioloni Torregiani, Recanati, 1996

(segue: Gesù cammina sulle acque)



(segue: Portorecanatese)

A Pietru, toh!., je 'rviene la favella,
dice: - Gesù, cu' fai?... Gente, sta a galla!
O 'Ndre'! O 'Na', ma nun ve pare bella?
Sulu Gcsù 'sa prova sapeva falla! –

Gesù allora dice: - Pietru, Pietru,
je' qua tu pure: fatte su' curaggiu!
Je' oltra... Ma nun devi guardatte indietru...
Cu sai un mure'? Sai propiu 'n bel paggiu! -

Quel purettu ce prova: salta la banna
cu' 'n po' de trcmarella pe' la vita...
L'acqua se opre: l'anèma se 'ddanna...
urla: - Nun so nutà! Per me è fenita! –

El Maiestru capisce: lu sustiene
e Pietru scappa fõra sciuccu-sciuccu...
- Te credévu piu de fede! Pe' le penne
t'hu presu, Pietru! - je dice 'nt'n luccu...

El paro' Pietru quannu vede: su fattu
se mette a camina' vecinu a Cristu
e dice: - O Jezu, Diu, quantu so mattu:
hu persu la víguria quannu tu vistu! -

Guarigione di un cieco nato (Gv 9, 1-41)

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Nè lui ha peccato nè i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», (che significa Inviato). Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». «Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati! lo sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista», Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so».

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano, «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra

Er cieco nato

Doppo 'sti fatti vidde un cieco nato
sur marciapiede, co' le mani stese.
Un discepolo, timido, je chiese:
«Perché, Maestro, a quello j'è toccato
'sto guaio? Dillo tu, chi è che ha peccato,
la madre o er padre? E lui ne fa le spese?
Oppure 'sta disgrazia fa palese
che è corpa sua, che se l'è meritato?»
«Né 'na cosa né l'artra, amico mio»,
je disse, «ma je tocca 'sto tormento,
perché se veda l'opera de Dio,
che de giorno se porta a compimento,
(e 'sta luce che illumina so' io),
ma quanno è notte nun è più er momento».

Detto questo raccorse 'na manciata
de tera, mentre er cieco era li muto,
e fatto un po' de fango co' lo sputo,
je ne mise sull'occhi 'na ditata.
Je disse poi: «Va' a datte 'na sciacquata
ne la vasca de Siloe». Risoluto,
quello ci annò e ner giro d'un minuto
ritornò co' la vista risanata.

⁵⁷ Bartolomeo Rossetti, *Er Vangelo seconno noantri*, BBT, Roma, 1971.

(segue: Guarigione di un cieco nato)

loro. Allora dissero di nuovo al cieco. «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!» Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono. «È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, nè sappiamo chi gli ha aperto gli occhi, chiedetelo a lui, ha l'età parlerà lui di se stesso», Questo dissero i suoi genitori perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa' la sua volontà, egli lo ascolta.

(segue: Romano)

Ne li paraggi tutte le perzone
staveno a di', piene de meravigia:
«Nun è lii che chiedeva, li ar cantone,
l'elemosina?» «No!, ma je somija!»
«È lui! – diceva 'n artro - ci ài raggione!»
E fra tutti successe un parapija.

Defatti da ogni parte je fu chiesto:
«Com'è che l'occhi te se so' svejati?»
«Chi se chiama Gesù me l'ha sparmati
cor fango e l'ho lavati lesto lesto
a la vasca de Siloe. In quanto ar resto,
mo' ce vedo!» Je chiesero scocciati:
«'Ndo' sta quer Tizio? Quelli 'ado' so' annati?»
Rispose: «Che ne so!» Ma, detto questo,
venne portato da li Farisei.
Era sabbato e quelli, co' gran boria,
dissero: «È vero ch'eri cieco e sei
guarito? Che è successo?» E 'n'artra vorta
je toccò riccontà tutta la storia.
Ma a loro 'sta faccenna j'anno storta.

Dissero certi: «'Sto Gesù nun viene
da Dio, perché ogni vorta nun rispetta
er sabbato e a nessuno vo' da' retta».
Quarcun artro diceva: «Nun sta bene
che un peccatore indegno se ritiene
capace de sfornatte 'sta caretta
de miracoli, e ancora se permetta
de disturba' chi ar sabbato ce tiene!»

(segue: Guarigione di un cieco nato)

Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi. Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

(segue: Romano)

E c'era già chi nun voleva crede
che quello veramente fosse stato
cieco e pe' assicurasse l'annò a chiede
a li parenti. E ar cieco risanato
je dissero: «Dimostra si ci ài fede
in Dio! Quell'Omo è preso dar peccato!»

Rispose Lui: «Nun so si è peccatore,
so solo ch'ero cieco e mo' ce vedo!
Perché insistete tanto? Io mo' ve chiedo
si pure voi volete ave' 'st'onore
de diventà discepoli». Un Dottore
de la Legge strillò: «Nun te concedo!
Ce sarai tu discepolo, ce credo!
Mai discepoli noi d'un impostore,
ma de Mosè!» Poi, senza complimenti,
lo cacciarono via. Gesù, saputo
er fatto j'anno incontro: «Te la senti
de crede a me?» «Si, credo co' gran fede!»
«Pe' fa' vede li ciechi so' venuto,
e fa' diventa' cieco chi ce vede!»

Resurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-44)

Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».

Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà». Gesù parlava della morte, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo disse ai discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per

Puzzêva degià

Él póro Cumino misse 'n tasca la su' pipa spenta, sputò 'n terra e guminciò. Ieršera ve dissi de quande Gesù, cor un miraquelo solo, ne guarì djéci tutti 'n una volta; ma quello de stisera conta per ventì. Altre che malêto de lebbra! Quello de stisera éra bell'e morto e sippillito da quattro giorni. Figurêteve, puzzêva degià. Più morto de cusì... Se chjamêva Lazzero e ce-aiva du' sorelle che se chjamêveno, una Marta e una Maria. Éron doventi amici de Gesù, perché ugni tanto l' aivon dêto alloggio quande passêva da quele parti. Le còse andonno cusì. Un giorno, mentre Gesù, com'al sòlito, éra 'n mezz' a la gente e faciva la preddeca, arivò uno a dilli 'n un'ureccha: - Te mandeno a di' ccusi e cussi la Marta e la Maria che 'l šu' fratello sta peggio. Te voglion vedere. Sarà meglio che tu ce faccia 'na scappêta -.

Gesù lipperli un li dette troppa 'mportanza, o perché pensò che se trattasse de 'n pó' d'influenza, o perché sapiva degià come sarebbe vit'a finire. Fatto sta che traccheggiò ancora qualche giorno. Quande se dicise, oramêi éra troppo tardi. Unn'éra influenza; éra 'na pulmunite bell'e bóna! S'éra agravêto e éra morto. L'aivon già porto al camposanto e da diversi giorni. Le du' sorelle éreno 'n chêsa che facivon lutto. A falli coraggio c'éreno i parenti e qualche conoscente. La Marta, appena sintì dire che stêva per arivêre Gesù e che éra degià fór del paese, l'andò 'ncontro e fra i singhjozzi li disse: Perché,

⁵⁸ Don Mario Scoscini, *Dal Vangelo secondo 'l póro Cumino*, Calosci, Cortona, 1995.

(segue: Resurrezione di Lazzaro)

consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà» Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?» Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro e qui e ti chiama». Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là». Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!», Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?».

Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra.

(segue: Aretino)

Gesù, un sé' vinuto prima? Si c'éri te, un muriva. Ma si vu', ce pu' fêre ancora qualcosa perchê sé' 'l figlio de Ddio. - Coraggio, Marta - li disse Gesù -, ora vengo a vedere -. "Vengo vengo", ma 'ntanto stêva a chjacchjarêre co' la gente. Allora lé' andò a chjamê' lla sorella: - Viéni, c'è Gesù che te vole -. La Maria un se lo fece di' ddu' volte e via de corša. Appena arivò davanti a Gesù, se buttò 'n ginocchjo, anco lé' li disse: - Perchê, Gesù, un sé' vinuto prima? - e scoppiò a piegnere.

A questo punto Gesù un še frenò più e anco lu' guminciò a singhjozzêre. Diciva la gente: "Hè' visto come se vulivon bene". Disse Gesù: - 'Ndù l' 'ète sippillito? Fêteme vedere -. Ce lo portonno e tutta la gente djétro. Dicivono: "Si c'éra lu', pusitivo un lo faciva murire. Con tutt'i miraquili ch'ha fatto, ne faceva un antro e Lazzero éra ancora vivo". Quand'arivonno davanti a la tomba. Gesù s'armissè a piégnere. Doppo s'asciugò l'occhj e disse: - Scuprite la buca -.

Sie, a qui tempi, un chjudivon mica 'l morto dentr'a la cassa! Lo 'nguluppêveno co' le fasce come se fa noaltri coi ragazzi bighjni e lo cuprivon da chêp'a piedi cor un linzólo. Sco-perchjonno la buca. Éra próprio 'l vero: vinne fôri un puzzo che 'n se sa! Pe' fforza! Éra morto da quattro giorni. La gente era curiosa de vedé' ccom' andêva a finire: tutti zitti, co' l'occhj spalanchêti. Penšêveno: "Vedarê' che questa volta un li riesce. E' 'mpossibile! Dice ch' arvisolò una citta de doddeci anni, ma quella li lo disse anco lu che durmiva; questo un dorme pusitivo!". E guardêvon Gesù a vedé' ccome faceva. Gesù alzò un momento l'occhj veršo 'l celo, disse qualcosa al Padreterno, eppù doppo disse forte che sintisson béne tutti: "O Lazzero, viéni fôri!". La gente smisse anco de 'ngollêre la sagliva, trattiniva anco 'l respiro.

(segue: Resurrezione di Lazzaro)

Disse Gesù «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra: Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». E detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

(segue: Aretino)

E ecco che 'l morto guminciò a móvese un póco, guminciò a sfrenasse da tutte quele fasce e dal linzólo, s' arizzò a sideri, s' arizzò 'n piedi, e guardêva la gente tutto stralunêto. Lu' stralunêto e la gente, avanti 'mpaurita, doppo contenta e a la fine feceno un battimani che un finiva più: a Lazzero, a Gesù, a la Maria e a la Marta che un sapivon più si piegnere o si ridere da la contentezza.

Lazzero vinne fôri da la tomba e, senza di' gnente perché un š'arcapezzêva, abbracciò avanti Gesù, doppo la Marta e la Maria e doppo tutt'i parenti. La gente se li strinse 'n torno e tutti lo tocchêveno per cunvincese ch'era próprio lu' e chéra propio arvisolêto. Quel giorno, festa, grossa 'n paese. Un dèton la via a le campêne e a la banda, perche a qui tempi forse un c'ereno ancora; ma chjssà che mangêta! Tanto più che la Marta era 'na cóca che ìntorn' ai fornelli ce sapiva fêre. Ce credesti? Ce fu qualche mascalzone che 'nvece de fê' ffesta, andò a fê lla spia ai preti.

- La spia de che? - disse la Rusina. Disse Cumino: - Andò arcontêrc ugnicósa ai capurioni. E i capurioni feceno 'n dómo l'adunêta generêle. - Che se fa? - disse 'l capurione più grosso - Questo què - e questo què era Gesù -, con tutti i su' miraqiuli, ce vóta le chjese; vên tutti djetto a lu'. Sarà meglio fallo fôri!. E fecion le votazioni: tutti d'acordo:" 'Gna fallo fôri!". Invidiosi che 'nn' éren' altro!

Pere stisera me fermo qui. Bónanotte, gente. Cumino armissè 'n bocca la su' pipa spenta e s'avviò verso chêsa.

Parte Quinta

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

I miracoli degli apostoli (At 5, 12-16)

Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; degli altri, nessuno osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore fino al punto che portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti.

Filippo compie miracoli in Samaria (At 8, 4-8)

Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio. Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. E vi fu grande gioia in quella città.

Mirècul dj apòstul

Una masa ad mirècul e fat da sbalurdì i s faṣeva per mèz dj apòstul tra e' pòpul. I stèva tótt insèin sāta e' pòrtic ad Salomone, mèintre u i era chi u n s'azardèva andè sa lór; mo e' popul u i stimèva che mai. Intènt è criséva sèimpre ad pió e' nómèr dj òmne e dal dònì ch'i crideva t è Signór; u i era inchi-na quii ch'i purtèva i malèd t al strèdi sóra e' lètt, perché quand ch'è pasèva Pietro, emènc la su ombra la quarzès qualcun ad lór. Enca la zeinta ch'la stèva davṣèin ma Gerusalemme l'avniva in zità e la purtèva malèd e indimugnèd, e tótt i avniva guarid.

Filippo in Samaria è zcār ad Giṣò

Quii ch'i era stè spèrs, però i zirèva per e' paès e i faṣeva savé la parola dè Signòr. Filippo, un di sèt diacun, ch'l'era andè t una zità dla Samaria, l'ha cminzè a zcār mi su abitènt, dè Mèsia. E la zèima la s maravjèva per quel che è gèva e soratòt per i mirècul che ló è faṣeva. Una masa d'indemugnèd i s'è liberè dj spèrit malégn cun di gran rógg, e enca parècc paralptic e struvlèd i è stè guarid. E in cla zità u i è stè una gran cuntèn-tèza.

⁵⁹ Piccini Amos, *Fat e mirècul dj Apòstul Il Ponte*, Rimini. 2009.

Pietro guarisce paralitico a Lidda (At 9, 32-35)

E avvenne che mentre Pietro andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che dimoravano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su un lettuccio ed era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saròn e si convertirono al Signore.

Napoletano⁶⁰

Dint' a chillo tiempo Pietro se ne jeva a trovà' tutt' 'e chiesa d' 'e descepule, e se ne jette tanno pure a trovà' chillc ferele ca stèveno dint' 'a città e Lidda. E ccà trovaje n'ommo ca se chiammava Enea, e ca 'a otto anne steva 'nchiuvato dint' a 'nu lietto e era addeventato sano struppiato. Pietro sùbbeto le dicette: "Enea, Giesù Cristo te vo' fa' stà' buono; aizete e pigliete 'o lettino tujo!". E sùbbeto chisto se sosette 'a dint' a chillo lietto! E, tanno, 'a ggente ca steva a Lidda e dint' 'a schianata d' 'a terra d' 'o Saron, vedenno chesto, se cummertetteno 'o Signore.

⁶⁰ Don Matteo Coppola, *Tutt' 'o Nuovo Testamento d' 'a Bibbia dint' 'a lengua napoletana*, Longobardi, Castellamare di Stabia, 1995.

Pietro resuscita una vedova (At 9, 36-43)

A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità, nome che significa: "Gazzella", la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni si ammalò e morì. La lavarono e la deposero in una stanza al piano superiore. E poiché Lidia era vicina a Giaffa i discepoli, udito che Pietro si trovava là, mandarono due uomini ad invitarlo: «Vieni subito da noi!». E Pietro subito andò con loro. Appena arrivato lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro.

Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi rivolto alla salma disse: «Tabità, alzati!». Ed essa aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i credenti e le vedove, e la presentò loro viva. La cosa si riseppe in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone conciatore.

Genovese⁶¹

A Giàffa ghêa 'na discépola ciamâ Tabità, nòmme ch'ò veu dí "Gazzélla", ch'a fâva tante òpere bònn-e e bén bén limöxine. Pròprio inte quèlli giòrni a sé amarotîa e a le mòrta. L'àn lavâ e l'àn missa inte 'na stànsia a-o ciàn de d'âto. E dæto che Lidda a l'êa vixin a Giàffa, i discèpoli, sentio chò-u Pêo o l'êa la àn mandòu di òmmi a invitâlo: «Vêgni sùbito da niâtri!». E o Pêo o l'è andæto sùbito con lô. Apénn-a arivòu l'àn portòu sùbito a o ciàn de dâto e gh'è vegnûo incònta tütte e vidoe che cianzéivan e g'àn mostròu e tùniche e i mantélli chi-â Gazélla a confeçionâva quând'a l'êa con lô.

O Pêo o l'à fæto sciorti tütü e o s'è inzenogiòu a pregâ; dòppo o la dîtto a-a mòrta: «Tabità, isite!». E lê a l'à avérto i éuggi, e l'à visto o Pêo e s'è missa asetâ. Lê o gh'à dæto a màn e o l'à fæta îsâ, dòppo o l'à ciamòu i credénti e-e vidoe, e o ghe l'à prezentâ víva. Tütta Giàffa a l'à saciûo a cösa, e in tanti àn credûo into Segnô. O Pêo o l'è restòu a Giàffa bén bén de giòrni, inta câza de'n çerto Scimòn o pelâ.

⁶¹ Enrico Carlini, *I Evangêi – I Átti di Apòstoli*, Erga edizioni, Genova 2022.

Pietro viene liberato dal carcere (At 12, 6-11)

In quel tempo il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli azzimi. Fatto lo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui. E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere.

Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. E l'angelo a lui: «Mettiti la cintura e legati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Avvolgiti il mantello, e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione.

Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei».

Friulano⁶²

Juste in chê gnot che Erode al stave par menâlu denant dal popul, Pieri al durmive vuardeât di doi soldâz e peât cun dople cjadene, e denant de puarte lis vuaitis a tignivin di voli la preson. E ve' che un agnul dal Signôr si presentà e une lûs e sflameà te preson.

Al pocà Pieri tal flanc, lu disveà e j disè: «Jeve sù, spessee!»). E lis cjadenis j colàrin des mans. J disè indaûr l'agnul: «Metiti la cengle e peiti i sandui». E al fasè cussì. J disè l'agnul: «Invuluciti te manteline e anin daúrmi!». Pieri al jessi e j lè daùrj, ma no si jere ancjemò no inacuaržût ch'al jeve vèr ce che j stave sucedint midiant dal agnul. Al crodeve di vê une vision.

A passàrin la prime e la seconde vuardie e a rivàrin a la puarte di fiêr che si va in sitât. La puarte si spalancà dibessole denant di lôr. A saltàrin fûr e a rivàrin fin dapît di une contrade e l'agnul, a colp, lu lassà. Alore Pieri, tornant in sè, al disè: «Cumò mo o soi propit sigûr che il Signôr al à mandât il so agnul a deliberâmi des grifis di Erode c di dut ce ch'al smicjave il popul dai gjudeos».

⁶² Antoni Beline (don Pier Antonio Bellina, a cura di), *La Bibie*, Istitût Pio Paschini pe storie de glesie in Friûl, Udin (Dehoniane, Bologna), 1999.

Paolo guarisce un paralitico (At 14, 8-10)

C'era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio fin dalla nascita che non aveva mai camminato. Egli ascoltava il discorso di Paolo e questi fissandolo con lo sguardo e notando che aveva fede di essere risanato, disse a gran voce: «Alzati diritto in piedi!». Egli fece un balzo e si mise a camminare. La gente allora al vedere ciò che Paolo aveva fatto esclamò in dialetto licaonio e disse: «Gli dei sono scesi tra di noi in figura umana!». E chiamavano Barnaba Zeus e Paolo Ermes, perché era lui il più eloquente.

Paolo salva un ragazzo caduto (At 20, 7-12)

Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte. C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è ancora in vita!». Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.

Borghigiano (Fidenza-PR)⁶³

Él läür ad Paolo e Barnaba a Listra

A Listra gh'era v'on pärälizzè int èl gambi e sfarlè fin da la nascita. L'äva mäi fât un päs in vita sua. L'era le cäl däva da mêt a Paolo, quando lö al la guärda fiss int jocc' e al vöda cäl gh'äva 'na gran fidücia d'essar guäri. Donca, al diž a vuža elta: «Levät sö dritt in pé». L'òmän al sälta in pé e al taca a 'ndèr. La genta c'la vöda cul ch'äva fat Paolo, la taca a sbräjèr int èl sò dialött; «Él divinitè jen (a) d'vintädi òmän e jen rivädi ché žu». I sbräjävän che Barnaba l'era Giove e Paolo Mercurio, parché l'era cul ca t'gneva bälén int èl parlèr. In cittè gh'era un tempi dedichè a Giove,

Paolo al va a cätèr i cristiàn ad la Troade

Èl prim dé ad la smana, serän tütt insem a par la zena del Signür, e Paolo al taca a parlèr cui discepuj. Post che èl dé dopa l'äva da partîr, al siguita a parlèr fina a mezänotta. S'erän int 'na stanza al pian däd sura, piena ad lümi. Sura al ripiàn ad la f'nestra gl'era sidì un rägâz ad num Èutico, cäl s'indurmenta intânt che Paolo al pärla. A 'n bèll minüd, al dà žu dal têz piàn e il catän sò bella môrt. Paolo al curra žu. as ga trà ädòss, al la braza sö, pò al dii: «Fè mia ad confüsiön, Èutico l'é viv». Pò al va 'd sura anmò, al lenza èl pan e al la magna cum ch'jätar. Al discorra anmò un bèll po', pò, pena sponcia èl sül, al partisa. Intânt i portän a ca' èl rägâz, vív, e lür i tirän un gran spirón e jen tütt cuntènt.

⁶³ Claretta Ferrarini, *La Bon'na növa. 4 Vangeli e Atti degli Apostoli tradotti in vernacolo borghigiano*, Amici Togo, Fidenza, 2004.

Bibliografia essenziale

- Abis Federigo, *Su santu Evangeliu de Gesucristu segundu Matteu*, L.L. Bonaparte, Londra, 1860.
- Belli Giuseppe Gioachino, *I Sonetti*, a cura di Maria Teresa Lanza, Feltrinelli, Milano, 1965.
- Beline Antoni (don Pier Antonio Bellina, a cura di), *La Bibie*, Istitût Pio Paschini pe storie de glesie in Friûl, Udin, (Dehoniane, Bologna), 1999.
- Canonico Luigi, *U Vangèle chendate da le quatte evangeliste: Matté, Marche, Luche, Giuanne veldate a la barése*, Stampa Pressup, Roma, 2013.
- Carbonara Augusto, *U Vangele alla manere de Marche veldate alla barese*, WIP Edizioni, Bari, 2013.
- Carlini Enrico, *I Evangêi – i Atti di Apòstoli*, Erga Edizioni, Genova, 2022.
- Carlucci Benedetto, *Vangèl r' Marc*, Arduino Sacco Editore, Bella PZ, 2008.
- Caterbi Giuseppe, *Er Santo Vangelo de nostro signor Gesù Cristo siconno Matteo*, L.L. Bonaparte, Londra, 1861.
- Circolo Filologico Milanese, *I Quatter Vangeli de Mattee, March, Luca e Gioann in dialett milanese* N.E.D., Milano, 1995.
- Coppola Matteo, *Tutt' 'o Nuovo Testamento d' 'a Bibbia dint' 'a lengua napoletana*, Longobardi, Castellamare di Stabia (NA), 2005.
- Dal Pozzo Pietro, *Lu Vanzèli seònd S. Matè*, L.L. Bonaparte, Londra, 1860.
- Ferrarini Cletta, *La Bon'na növa. 4 Vangeli e Atti degli Apostoli tradotti in vernacolo borghigiano*, Amici Togo, Fidenza, 2004.

- Fontana Gianjacopo, *L'Evangelio secondo Matio*, L.L. Bonaparte, Londra, 1859.
- Geymet Enrico, *L'Evangelii secound Matteo*, L.L. Bonaparte, Londra, 1861.
- Lucente Raffaele Maria, *Lu Vancieliu secunnu Mattio*, L.L. Bonaparte, Londra, 1862.
- Morri Antonio, *É Vangëli šgönd S. Matí*, L.L. Bonaparte, Londra, 1865.
- Olivieri Giuseppe, *U santu evangeliu segundu Mattè*, L.L. Bonaparte, Londra 1860.
- Paonessa Daniele Guglielmo, *Vancèlu sicunnu Mattèju*, Grafic Congi, Crotone, 2003.
- Peppoloni Venanzo, *Il Vangelo secondo Matteo. La bòna nòva secònno Mattèò*, Tipografia Mancini & Valeri, Foligno, 2005.
- Pezzini Bruno, *El Vangeli del Signur. Versione in dialetto lodigiano del Vangelo di Gesù*, Il Pomerio, Lodi, 2002.
- Piccini Amos, *Àl Stòri ad Gišó. Passi scelti dai Vangeli tradotti in dialetto riminese*, Guaraldi, Rimini, 2005.
- Piccini Amos, *Fat e miracul di Apostul*, Il Ponte, Rimini, 2009.
- Pietri Luigi, *I quattro Vangeli*, Centro Giovanile San G. Bosco, Guastalla, 2001.
- Roberti Giorgio, *Er Vangelo seconno San Marco*, Grafiche Alfa Editrice, Roma, 1976.
- Rossetti Bartolomeo, *Er vangelo seconno noantri*, BBT, Roma, 1971.
- Scalabroni Marino, *'N antru Vangelu*, Edizioni Giuggioloni Torregiani, Recanati, 1996.
- Scalia, Luigi, *Lu Santu Vancelu di Gesù Cristu secunnu Matteu*, L.L. Bonaparte, Londra, 1861.
- Scandali Duilio, *El Vangel de mi nona*, Fiera della Pesca, Ancona, 1948.

- Scoscini, Mario, *Dal Vangélo secondo 'l póro Cumino*, Calosci, Cortona, 1995.
- Spano, Giovanni, *Lu santu Ebagneliu di Gesù Criltu sigundu Matteju*, L.L. Bonaparte, Londra, 1866.
- Spano, Giovanni, *Su sanctu Evangeliu de Jesu Cristu segundu Matteu*, L.L. Bonaparte, Londra, 1858.
- Tonucci Giovanni, Ciavaglia Massimo, *El Vangel cum l'ha scrit San Marc*, Ven. Confraternitas Sanctae Mariae Suffragii, Fano PU, 2007.
- Vautherin Raymond, *L'Échéntà. Textes de La Sainte Bible de Jérusalem traduits en langue franco-provençale*, Musumeci, Quart (Vallée d'Aoste), 2008.

Indici

Indice degli autori dialettali

Indice delle località

Indice generale

Indice degli autori dialettali

Abis Federigo (Cagliari)
Aleandri Stanislao (Ascoli)
Belli Giuseppe Gioachino (Roma)
Bellina Pier Antonio (Udine)
Canonico Luigi (Bari)
Carbonara Augusto (Bari)
Carlini Enrico (Genova)
Carlucci Benedetto (Atella PZ)
Caterbi Giuseppe (Roma)
Ciavaglia Massimo (Fano PU)
Coppola Matteo (Napoli)
Dal Pozzo Pietro (Gemona UD)
Fazi Silvano (Urbisaglia MC)
Ferrarini Claretta (Borgo di Fidenza PR)
Ferretti Luisa (Fabriano AN)
Fileni Maurizio (Jesi AN)
Fontana Gianjacopo (Venezia)
Geymet Enrico (Pinerolo TO)
Lehner Albert (Bolzano)
Loccioni Giovanni (Serra S. Quirico AN)
Lucente Raffaele Maria (Cosenza)
Morri Antonio (Faenza RA)
Olivieri Giuseppe (Genova)
Paonessa Daniele Guglielmo (Crotone)
Patonico Franco (Senigallia AN)
Peppoloni Venanzo (Spello PG)
Pesaresi Renzo (Ancona)
Pezzini Bruno (Lodi)
Piccini Amos (Rimini)

Pietri Luigi (Guastalla RE)
Ricciotti Giovanni (Serra S. Quirico AN)
Roberti Giorgio (Roma)
Rossetti Bartolomeo (Roma)
Sbergomo Giovanni (Cingoli MC)
Scalabroni Marino (Porto Recanati MC)
Scalia Luigi (Palermo)
Scandali Duilio (Ancona)
Scoscini Mario (Arezzo)
Spano Giovanni (Cagliari – Olbia SS)
Tonucci Giovanni (Fano PU)
Vautherin Raymond (Aosta)

Indice delle Località

Valle d'Aosta	
- Aosta	17 - 151
Piemonte	
- Pinerolo TO	19
Lombardia	
- Lodi	61 – 117 – 153
- Milano	93 - 135
Alto Adige	
- Bolzano	137
Veneto	
- Venezia	23
Friuli V. G.	
- Gemona UD	21
- Udine	109 – 185
Liguria	
- Genova	41 - 183
Emilia Romagna	
- Borgo di Fidenza PR	131 – 187
- Faenza RA	25
- Guastalla RE	91 – 133
- Rimini	43 – 97 – 179
Toscana	
- Arezzo	71 – 139 – 171
Umbria	
- Spello PG	27
Marche	
- Ancona	55 – 105 – 157
- Ascoli	143
- Cingoli MC	101

- Fabriano AN	87
- Fano PU	65 – 81 – 127
- Jesi AN	59 – 123
- Porto Recanati MC	37 – 119 – 161
- Senigallia AN	89
- Serra S. Quirico AN	35
- Urbisaglia MC	85
Lazio	
- Roma (antico)	45
- Roma (moderno prosa)	57
- Roma (moderno versi)	77 – 111 - 165
- Roma (romanesco)	147
Campania	
- Napoli	67 – 103 – 181
Puglia	
- Bari (Canonico)	115
- Bari (Carbonara)	83
Basilicata	
- Atella PZ	63
Calabria	
- Cosenza	31
- Crotone	29
Sicilia	
- Palermo	33
Sardegna	
- Cagliari	47
- Olbia SS	51
- Sassari	49

Indice Generale

Prefazione Giovanni Tonucci	09
Nota del Curatore	13
Dal Vangelo di San Matteo	15
Guarigione di un lebbroso	16
- Patois valdostano	17
Guarigione del servo del Centurione	18
- Pinerolese antico	19
Guarigione della suocera di Pietro	20
- Friulano antico	21
La tempesta sedata	22
- Veneziano antico	23
Gli indemoniati Galdereni	24
- Faentino antico	25
Guarigione di un paralitico	26
- Spellano	27
Resurrezione della figlia di un capo	28
- Crotonese	29
Guarigione di una donna emorroissa	30
- Cosentino antico	31
Guarigione di due ciechi e di un indemoniato	32
- Palermitano antico	33
Guarigione di un uomo con la mano inaridita	34
- Serrano	35
Prima moltiplicazione dei pani	36
- Portorecanatese	37
Gesù cammina sulle acque	40
- Genovese	41
Guarigione della figlia di una cananea	42
- Riminese	43

Molte guarigioni presso il lago	44
- Romano antico	45
Seconda moltiplicazione dei pani	46
- Cagliari antico	47
Guarigione di un epilettico indemoniato	48
- Sassarese antico	49
Guarigione di due ciechi	50
- Logudorese antico	51
Dal Vangelo di San Marco	53
Guarigione di un indemoniato	54
- Anconetano	55
Guarigione della suocera di Pietro	56
- Romano	57
Guarigione di un lebbroso	58
- Jesino	59
Guarigione di un paralitico	60
- Lodigiano	61
Guarigione di un uomo dalla mano inaridita	62
- Atellano	63
La tempesta sedata	64
- Fanese	65
L'indemoniato Geraseno	66
- Napoletano	67
Guarigione dell'emorroissa e resurrezione della figlia di Giaro	70
- Aretino	71
Prima moltiplicazione dei pani	76
- Romanesco	77
Gesù cammina sulle acque	80
- Fanese	81
Guarigione nel paese di Genoraret	82
- Barese	83

Guarigione della figlia di una donna cananea	84
- Urbisagliese	85
Guarigione di un sordomuto	86
- Fabrianese	87
Seconda moltiplicazione dei pani	88
- Senigalliese	89
Guarigione di un cieco a Betsaida	90
- Guastallese	91
Guarigione di un epilettico indemoniato	92
- Milanese	93
Guarigione di un cieco a Gerico	96
- Riminese	97
Dal Vangelo di San Luca	99
Guarigione di un indemoniato a Cafarnao	100
- Cingolano	101
Guarigione della suocera di Pietro	102
- Napoletano	103
La pesca miracolosa	104
- Anconetano	105
Guarigione di un lebbroso	108
- Friulano	109
Guarigione di un paralitico	110
- Romano	111
Guarigione di uomo con la mano inaridita	114
- Barese	115
Guarigione del servo del Centurione	116
- Lodigiano	117
Resurrezione del figlio della vedova di Nain	118
- Portorecanatese	119
La tempesta sedata e la guarigione di un indemoniato a Geresano	122
- Jesino	123

Guarigione di emorroissa e resurrezione della figlia di Giaro	126
- Fanese	127
Prima moltiplicazione dei pani	130
- Borghigiano	131
L'epilettico indemoniato	132
- Guastallese	133
Guarigione di una donna di sabato	134
- Milanese	135
Guarigione di un idropico	136
- Tedesco	137
Guarigione di dieci lebbrosi	138
- Aretino	139
Guarigione del cieco di Gerico	142
- Ascolano	143
Dal Vangelo di San Giovanni	145
Le nozze di Cana	146
- Romanesco	147
Guarigione del figlio del funzionario reale	150
- Patois valdostano	151
Guarigione di un infermo a Betzaetà	152
- Lodigiano	153
Prima moltiplicazione dei pani	156
- Anconetano	157
Gesù cammina sulle acque	160
- Portorecanatese	161
Guarigione di un cieco nato	164
- Romano	165
Resurrezione di Lazzaro	170
- Aretino	171

Dagli Atti degli Apostoli	177
I miracoli degli Apostoli	178
- Riminese	179
Filippo compie miracoli in Samaria	178
- Riminese	179
Pietro guarisce paralitico	180
- Napoletano	181
Pietro resuscita una vedova	182
- Genovese	183
Pietro viene liberato dal carcere	184
- Friulano	185
Paolo guarisce paralitico	186
- Borghigiano	187
Paolo salva un ragazzo caduto	186
- Borghigiano	187
Bibliografia essenziale	189
Indici	193
- Indice degli autori dialettali	195
- Indice delle Località	197
- Indice generale	199

Stampato nel mese di agosto 2023
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio regionale delle Marche

Manlio Baleani è nato nel 1943 a Casebruciate, ora Marina di Montemarciano (Ancona). Si interessa di letteratura dialettale spaziando dai sonetti in romanesco di Giuseppe Gioachino Belli, ai poeti marchigiani che hanno scritto sulla Grande Guerra, fino alle versioni popolari dei vangeli, pubblicando (nel 2011) una raccolta di brani e poesie sulla *Fuga in Egitto*; successivamente (nel 2017) una raccolta analoga sulla *Passione e Morte di Gesù Cristo nei dialetti italiani*, a cui ha fatto seguito: *A Betlemme giunsero solo Pastori, Re magi, Soldati*, (2020). Recentemente è stata pubblicata: *La Creazione nei dialetti marchigiani* (2022) Ha curato una serie di raccolte monotematiche sui sonetti del Belli e sulla presenza dello stesso in terra marchigiana. Pubblicazioni che gli hanno valso la nomina a Socio del Centro Studi G.G. Belli di Roma. Nel 2016 è uscita la seconda edizione ampliata del libro: *La Grande Guerra nella letteratura dialettale delle Marche* nella collana Studi e testi della deputazione di Storia patria per le Marche, di cui è socio corrispondente. Ha pubblicato diversi romanzi storici, ambientati nelle Marche della prima metà del 1800: *Giuditta da Morrovalle*, (2018) al quale ha fatto seguito: *Antonino da Treja*, (2020) e *Bernarda da Montalboddo*, (2022) infine: *Casebruciate* (2023) un borgo marino che non c'è più.

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXVIII - n. 398 agosto 2023
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 190 3

Direttore
Dino Latini

Comitato di direzione
Gianluca Pasqui, Andrea Biancani
Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria
Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori, Paola Sturba

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona
Tel. 071 2298381

Stampa
Centro Stampa Digitale
del Consiglio regionale delle Marche

398

